

CXXI. SEDUTA

(Pomeridiana)

MARTEDÌ 18 NOVEMBRE 1952

Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO

I N D I C E

	Pag.
Comunicazioni del Presidente	3583, 3586
Interrogazioni (Annunzio)	3584
Disegno di legge: « Norme integrative per i concorsi del personale sanitario degli ospedali della Regione siciliana » (178) e proposta di legge: « Applicazione nel territorio della Regione siciliana della legge 4 novembre 1951, n. 1188 concernente la ratifica con modificazioni ed aggiunte del D. L. 3 maggio 1948, numero 949 concernenti norme transitorie del personale sanitario degli ospedali » (128) (Discussione):	
PRESIDENTE	3585, 3626
RECUPERO, relatore	3585
LANZA	3598, 3626
MARE GINA	3603
MARINESE	3609
OCCHIPINTI	3612
PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità	3615
TOCCO VERDUCI PAOLA	3626

Disegno di legge: « Modifiche all'articolo 2 del D.L.P. 18 settembre 1951, n. 27 concernente l'organico provvisorio dello Assessorato degli enti locali » (243) (Richiesta di procedura d'urgenza):

ALESSI, Assessore agli enti locali	3626
PRESIDENTE	3626

La seduta è aperta alle ore 17,25.

ADAMO DOMENICO, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Comunicazione del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta la seguente lettera, in data 12 novembre 1952, dal Segretario del Sindacato della Stampa palermitana:

« In riferimento all'increscioso incidente verificatosi in seguito alla pubblicazione del resoconto di una seduta dell'Assemblea da parte di un quotidiano di Palermo, mi prego comunicarle che la questione verrà all'esame del Sindacato della stampa parlamentare e successivamente del Comitato esecutivo regionale, trattandosi di un problema connesso alla libertà di stampa, e alla conseguente autodisciplina della classe giornalistica. Con i sensi della più alta osservanza. Il Segretario generale: firmato Dr. Giuseppe Marino ».

Do, quindi, lettura della lettera da me inviata in data 13 novembre 1952 al Segretario del Sindacato della stampa parlamentare, a seguito della riunione del Consiglio di Presidenza tenutasi il 12 novembre 1952:

« Con riferimento alla sua del 12 ultimo scorso mi è gradito comunicarle che il Consi-

« glio di Presidenza, approvata la relazione del Presidente su quanto è avvenuto in Autunno, ha preso atto della dichiarazione dalla S. V. fattami, nella qualità, confidando che nel campo dell'autodisciplina la stampa troverà modo di evitare il ripetersi di incresciosi incidenti. Confermando i sensi della più alta stima per il giornalismo siciliano mi dico suo. Il Presidente: firmato Giulio Bonfiglio ».

Comunico, infine, che il Segretario del Sindacato della stampa parlamentare ha risposto con la seguente lettera in data 14 novembre 1952:

« Mi prego informarla che il giorno 13 novembre si è riunita a Palazzo dei Normanni l'Assemblea del Sindacato della stampa parlamentare per prendere in esame l'episodio relativo alla pubblicazione del resoconto di una seduta parlamentare su un quotidiano di Palermo e agli echi che si sono verificati in una riunione dell'Assemblea regionale.

« Il Sindacato della stampa parlamentare ha approvato all'unanimità il seguente ordinamento del giorno, del quale La prego di prendere atto:

« Il Sindacato della stampa parlamentare presso l'Assemblea regionale siciliana riafferma il suo ossequio all'Assemblea stessa, organo costituzionale e democraticamente eletto dal popolo siciliano; ringrazia il Presidente dell'Assemblea, onorevole Bonfiglio, per l'alta stima che Egli ha avuto, anche nella sua funzione, confermare il giornalismo siciliano; riafferma il più ampio diritto di critica della stampa anche nei riguardi degli istituti legislativi e dei suoi uomini; deplora che il collaboratore di un giornale, collaboratore non iscritto al Sindacato della stampa parlamentare e in sostituzione del redattore parlamentare di quel giornale, abbia potuto cadere in un linguaggio che i giornalisti siciliani ripudiano; prende atto del rincrescimento del Direttore del giornale che ha ospitato l'articolo e invita il Direttore stesso a prendere i provvedimenti che riterrà opportuni ».

« Voglia gradire, on. sig. Presidente, i sensi della più alta considerazione sia da parte mia che da quella di tutti i colleghi del Sindacato stampa parlamentare ». - Il Segretario generale - firmato: Dott. Giuseppe Mazzino ».

Considero, pertanto, chiuso l'incidente.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

ADAMO DOMENICO, segretario ff.:

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale, per sapere:

1) se sono a conoscenza dello stato di esasperazione in cui si trovano i braccianti agricoli della provincia di Siracusa a causa della persistente estesa disoccupazione dovuta alla mancata applicazione delle norme sullo imponibile della mano d'opera e di quella sulla buona coltivazione;

2) se non ritengono, con l'urgenza che il caso richiede e in considerazione della particolare gravità della situazione, dare le opportune disposizioni per l'adozione di un imponibile straordinario di mano d'opera e di tutti gli altri provvedimenti chiesti da tutte le organizzazioni sindacali siracusane. » (543) (Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)

AMATO - D'AGATA - MACALUSO.

« All'Assessore ai lavori pubblici ed all'Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale, per sapere:

a) se sono a conoscenza della sospensione dei lavori di costruzione della strada Mistretta-Castel di Lucio;

b) a chi sia da attribuire la colpa di tale sospensione e quali provvedimenti intendano prendere, perché i lavori medesimi siano ripresi immediatamente;

c) quali immediati e severi provvedimenti intendano prendere contro la Ditta appaltatrice dei lavori, Luigi Stanganelli, che non ha pagato e non paga ancora gli operai che sono creditori di ben tre mesi di paga e che il 28 ottobre hanno minacciato lo sciopero. » (544) (L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)

ROMANO GIUSEPPE.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che l'Assessore agli enti locali, onorevole Alessi, è stato assente, per ragioni della sua carica, nell'odierna seduta antimeridiana.

Seguito della discussione del disegno di legge:
 « Norme integrative per i concorsi del personale sanitario degli ospedali della Regione siciliana » (178) e della proposta di legge: « Applicazione nel territorio della Regione siciliana della legge 4 novembre 1951, numero 1188, concernenti la ratifica con modificazioni ed aggiunte del D. L. 3 maggio 1948, n. 949 concernenti norme transitorie del personale sanitario degli ospedali » (128).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge « Norme integrative per i concorsi del personale sanitario degli ospedali della Regione siciliana » e della proposta di legge « Applicazione nel territorio della Regione siciliana della legge 4 novembre 1951, numero 1188, concernente la ratifica con modificazioni ed aggiunte del decreto legislativo 3 maggio 1948, numero 949, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali » e per i quali la Commissione ha elaborato un unico testo.

Proseguiamo nella discussione generale.

L'onorevole Recupero, relatore, ha facoltà di parlare.

RECUPERO, relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, devo fare due premesse: una riguarda il rispetto del regolamento. Per la Presidenza io professò il senso più profondo di riverenza, ma vi sono dei momenti in cui in questa Assemblea, per la fretta che i deputati hanno di interloquire, si determina una tale confusione per cui è poco il fare ricordo della torre di Babele: si chiede acqua e si ricevono pietre. Ho chiesto tre volte la parola, ne avevo buon diritto come membro della Commissione e nessuna volta l'ho potuta ottenere. Se la terza volta la Presidenza ha potuto dare una giustificazione, le prime due volte questa giustificazione la Presidenza non ha dato. Di ciò non faccio carico alla Presidenza, ma all'Assemblea, per un particolare costume che dovrebbe cessare se noi

vogliamo davvero rendere seria anche nella esteriorità la manifestazione del nostro pensiero, soprattutto in una occasione in cui la Assemblea stessa è controllata dalla presenza di una pubblica opinione rispettabile.

La seconda premessa riguarda me stesso. Io ho una natura un po' accendibile. Qualche volta mi lascio prendere dalla parola e passo su argomenti con una celerità che può non essere opportuna ai fini del diritto che hanno i membri e i colleghi dell'Assemblea di sentire appieno la parola dell'oratore. Oggi, data l'importanza dell'argomento, farò forza a me stesso per essere calmo, per incidere, direi quasi, le parole nel tempo ed in quella parte di interessi nella quale si proiettano le aspirazioni dell'una e dell'altra parte dei sanitari di Sicilia.

Mi diceva ieri sera l'onorevole D'Antoni, che, recandosi alla tribuna, porta con sè un senso profondo di responsabilità, quasi un timore, una preoccupazione, tale è il rispetto per l'Assemblea che egli considera l'espressione più autorevole e più alta della autonomia siciliana, che vuole essere qualche cosa di serio e di concreto, di fronte al popolo italiano, e soprattutto di fronte alla Sicilia, considerata non già come popolo diviso per settori di interessi, non già come grande comunità, la quale voglia fare prevalere, attraverso la funzione di questa Assemblea, date prospettive e interessi particolaristici, ma come popolo unito che avanza una sola istanza che è un anelito di giustizia. E aggiungeva l'onorevole D'Antoni — a spiegazione di quanto aveva dichiarato a questo microfono, intervenendo ben due volte nella discussione generale sul disegno di legge che elevava a comune la frazione « Saponara » del Comune di Villafranca gli interessi particolari delle persone o delle classi — che gli interessi di determinati ambienti possono avere una loro particolare legittimazione, possono avere una loro particolare spiegazione, possono avere diritto a seria considerazione; tuttavia l'Assemblea non può trattarne e non può decidere in merito, considerandoli in sè e per sè, ma deve inquadrarli nell'interesse generale della vita della Regione, nell'interesse generale dello sviluppo di quegli aneliti di giustizia ai quali poc'anzi accennavo.

Ed io condivido appieno, onorevole Presidente, lo spirito che animava l'onorevole

D'Antoni. Per questa ragione riesco ad essere tanto calmo, oggi; per questa ragione riesco quasi a pesare le mie parole; non mi riferisco quindi a tutto quello che dagli ospedalieri è stato detto nei confronti della settima Commissione legislativa ed anche nei confronti di questa Assemblea, se non per ricavarne argomenti chiari, sereni, pacifici di discussione. Non sottolineerò uno sciopero avvenuto e la minaccia di uno sciopero ancor più grave, che potrebbe o vorrebbe significare una pressione su questa Assemblea, perchè decide in un senso piuttosto che in un altro. I fatti ci hanno guidato e i fatti, spero, guideranno le decisioni di questa Assemblea. I fatti porterebbero a chiedere oggi, innanzitutto, se noi dobbiamo seguire la via della tutela di alcuni particolari interessi, o dobbiamo piuttosto seguire la via della salvaguardia del pubblico interesse. Affermare che abbiamo riparato sotto l'ombrellino comunista, come è stato affermato, significa commettere un grave errore. La settima Commissione non ha mai notato, non si è mai accorta della caduta di una grandine comunista che volesse colpire e subissare gli ospedalieri.

BENEVENTANO. Chi ha mai detto questo?

RECUPERO, relatore. Abbia la compiacenza di ascoltarmi, onorevole Beneventano, come io ho ascoltato lei stamattina; lei ha libera la tribuna, prenderà la parola dopo di me ed obietterà tutto quello che vorrà su tutto quello che io affermo.

La settima Commissione ha ricevuto una quantità di deliberazioni, di ordini del giorno ed altro; ed ha tutto letto, tutto considerato: ed ha chiamato davanti a sé i rappresentanti delle due parti. Ma vi sono, io chiedo, in questa vicenda, due parti o non vi è invece un interesse generale che tutti accomuna, che tutti impegna e che tocca anche profondamente il senso di moralità dei medici ospedalieri come tocca quello dei medici universitari e dei liberi professionisti?

Ha sentito emeriti professionisti, dai quali ha appreso quali sono le ragioni che da una parte e dall'altra si portano in campo, e alla fine ha deciso, non già cervelloticamente, non già giocando di bussolotti, onorevole Marinese, non già esercitandosi nell'arte di fare dei pasticci, perchè nessuno dei componenti la

settima Commissione ha mai esercitato l'apprendistato del dolciere; la Commissione ha deciso con serenità, con obiettività. Si sarà potuta sbagliare. L'Assemblea è qui presente per valutare, ed è una Assemblea che ha diritto ad un profondo rispetto, cosicchè quella qualifica di « parlamentino », che abbiamo vista correre sui giornali, è sanata dalla certezza che il vostro voto sereno e cosciente, onorevoli colleghi, garantisce che sarà pienamente risolto il problema degli ospedalieri.

E tale problema, ad avviso della Commissione, non doveva nascere in Sicilia. Questa mattina il collega Marinese si è rifatto alla storia della legge, si è rifatto alla storia dello ordinamento ospedaliero e dei medici negli ospedali, ma vi ha fatto ricorso con una prospettiva sua particolare, vi ha fatto ricorso, informato quanto bastava, perchè egli sostenesse un certo punto di vista non ha approfondito il suo esame. Lasciate che mi addentri io, allo scopo di ricavarne quegli elementi che dovrebbero essere decisivi per il voto che questa Assemblea andrà ad esprimere.

Come erano governati gli ospedali prima del 1938? Le amministrazioni ospedaliere provvedevano in questo modo; vi era già riferimento a persone, che per l'impressione della pubblica opinione e nella pubblica notorietà, avevano una capacità; qualche amministrazione ospedaliera, anzi ha bandito concorsi e ciò è avvenuto anche in Sicilia; Scicli, Siracusa, Sciacca, prima del '38 hanno bandito i concorsi; hanno, cioè, sentito la particolare responsabilità di affidarsi ad una scelta che garantisce i diritti degli ospedali, meglio di quelli delle singole persone, che le precedenti amministrazioni ospedaliere avevano acquistato agli ospedali stessi. Questo sistema di assumere medici senza concorso non era consueto alle esigenze dei nosocomi, né a quelle degli ammalati, né alla tutela sanitaria che il pubblico voleva assicurata attraverso gli ospedali. Nel 1938, onorevoli colleghi del Movimento sociale, il vostro Governo, il Governo di Mussolini...

ROMANO GIUSEPPE. Non ne esistevano altri.

RECUPERO, relatore. Quarantacinque milioni di italiani eravamo fascisti, il come e perchè non diciamo...

Il Governo fascista organizzava la vita de-

gli ospedali secondo il testo unico del 1938 e si preoccupava di porre alla base di questo ordinamento i concorsi, e nulla di più e di diverso dei concorsi. Niente diritti acquisiti, niente chiamate, niente convalide di nomine precedenti; il sistema dei concorsi veniva instaurato in pieno, a giustificazione delle esigenze di queste pubbliche istituzioni alle quali è legata la vita degli ammalati. E gli ospedalieri non fiatavano. Domando a voi: perché non fiatavano?

ROMANO GIUSEPPE. E chi poteva fiatare?

RECUPERO, relatore. Erano convinti della giustizia della cosa, o erano presi dalla tema, dalla paura, per cui sentivano che non conveniva ribellarsi a questo ordinamento che veniva dato agli ospedali?

ROMANO GIUSEPPE. Non potevano parlare.

RECUPERO, relatore. Io sono convinto dell'una e dell'altra cosa. Chi aveva una coscienza ospedaliera trovava giusto e sano che gli ospedali fossero organizzati in base a concorso; chi questa coscienza non aveva e badava alla tutela dei propri interessi personali non si ribellava, perché aveva tema di ribellarsi ad un regime quale era quello del 1938. Gli ospedali non rimanevano sordi a questo invito della legge e bandivano i concorsi; ciò, però, non avveniva in Sicilia. In continente, invece, si bandivano e ad essi partecipavano con successo i medici della Sicilia. Dunque la via era aperta, dunque i medici della Sicilia accadevano in Continente, senza preoccupazione di sorta, a quei concorsi ed incontravano il giusto trattamento che uomini di valore incontrano quando affrontano un concorso e quando sanno far valere le proprie capacità.

Nessuna commissione può « freddare » il valore dei concorrenti; nessuna! Io ho sempre sentito dire, (me lo ha insegnato mio padre, che era un uomo di esperienza, per quanto non un uomo colto; me lo hanno insegnato gli uomini colti) che in questo nostro tempo, in cui le lauree si danno a migliaia, in cui vi è una grande quantità di laureati disoccupati che cercano un posto o una occupazione qualsiasi, — vivaddio! — per chi è onestamente preparato, la via è aperta. Io ho anche una esperienza di famiglia, egregi colleghi, i miei

figli stanno in alto, hanno vinto dei concorsi senza protezione, non hanno chiesto deroghe e sono stati anche richiesti insistentemente dai direttori di clinica e dalle direzioni ospedaliere. Questo significa che il valore del medico ha la sua importanza. Ma ecco che la legge del 1938 non può avere larga e sufficiente applicazione perchè intervengono remore inevitabili; si è appena usciti da una guerra e si entra in altre guerre: la guerra d'Africa, la guerra di Spagna, la seconda guerra mondiale; insieme con le remore dei concorsi queste guerre determinano uno stato di fatto, che ci permette di identificare alcune particolari situazioni. Molti medici vengono chiamati alle armi, vengono travolti nella voragine della guerra, e là prestano l'opera loro; offrono la loro vita e la loro abnegazione, e questi, davvero, adempiono ad un dovere superiore che può definirsi sacrificio. Altri rimangono, vivono negli ospedali, servono agli ospedali. Certamente anche per costoro è titolo di nobiltà l'adempimento dell'opera loro, perchè anche essi hanno assolto un dovere negli ospedali e questo dovere deve essere apprezzato.

Finita la guerra, onorevole Presidente, nasce la necessità di rivedere la situazione degli ospedali, degli ordinamenti ospedalieri, anche in rapporto alle nuove prospettive che la politica democratica rinata accampa nel territorio italiano dopo la caduta del fascismo; e si ha la legge del 1948. L'importanza di questa legge va sottolineata perchè indica in un certo senso il favore, non piccolo di certo, per gli ospedalieri; è una legge che indica un mutamento nel sistema dei concorsi. Dall'esperimento scientifico e teorico si passa all'esperimento pratico, dalla durezza di date composizioni di commissioni di esami, si passa a commissioni che esprimono già in partenza, non il senso dell'accomodamento, ma dello equilibrio nei riguardi di coloro che hanno una posizione ospedaliera, non già acquisita, ma da potere accampare. E in continente ancora questa volta, cioè con questa legge, si bandiscono i concorsi e vi partecipano i nostri ospedalieri di Sicilia e vincono. In Sicilia, viceversa, i concorsi non vengono banditi; vi provvede soltanto Caltanissetta, mentre nulla, intanto, dico nulla, impedisce alle amministrazioni ospedaliere di Sicilia di bandire i concorsi.

La Commissione non si è domandata per quali motivi le amministrazioni ospedaliere di

Sicilia non abbiano bandito i concorsi prima del 1938, e non li abbiano banditi con la legge del 1948; non si è posta questa domanda, perché se lo avesse fatto sarebbe stata chiamata a fare alcune indagini, che avrebbero suonato sconvenienza; e per questa sua decisione ha acquistato un merito di fronte a sé stessa e ha dimostrato di essere una Commissione competente nella sostanza del problema che, onorevoli colleghi, non era un problema di medicina o di chirurgia. La Commissione non aveva alcun ammalato da esaminare, non aveva alcuna donna in gestazione da assistere nello sgravio, non aveva da fare alcuna amputazione; doveva solo esaminare un problema giuridico e di coscienza od anche un problema politico; quindi, se permettete, era già troppo che ci fosse un medico in seno alla nostra Commissione. Questo medico rappresentava, esprimeva l'interesse della classe, interesse che egli in effetti ha rappresentato ed espresso con coscienza e per questo gli altri otto membri della Commissione hanno tributato lodi alla sua serenità.

Non parliamo, pertanto, di competenza; noi accettiamo le aspre osservazioni che sono venute a tale proposito dalle due parti contrapposte, anzi da una parte, perché l'altra ha tacitato, dopo che ha saputo della decisione presa dalla Commissione; l'accettiamo come lo « sparletto » del febbriticante; chi ha la febbre addosso, può anche parlare senza tema; e la febbre può venire anche dalla prospettiva singola, o singolare del proprio interesse, dallo sguardo unilaterale che l'uomo, ordinariamente, è abituato a volgere alle cose proprie, per cui non sa vedere al di là di quello spazio nel quale si muove. Noi, d'altra parte, consideriamo queste manifestazioni che certamente sono venute dagli ospedalieri con spirito fraterno e diciamo loro: se questo pane ci avete dato non vi renderemo focaccia; giudicheremo il vostro pane, lo taglieremo a fette, diremo che valore ha e quale significato deve avere per voi e per gli altri.

I concorsi, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, che furono banditi in continente in base alla legge del 1948, subirono qualche alternativa. Vi furono amministrazioni ospedaliere che avvertirono l'interesse di attendere la convalida del decreto, la sua conversione in legge. Tale conversione ha avuto luogo con l'importantissima legge del 4 novembre 1951, che è a base dei nostri contrasti e, più che dei

nostri, a base dei contrasti dei medici che, me lo consentano, quando ci si mettono, imitano un poco il biblico Sansone: fanno cadere il tempio e sono disposti a perdersi pur di aprire una via all'affermazione di una forza o di un diritto. Noi, per fortuna, non siamo in quel tempio che Sansone ha fatto cadere e speriamo di rimanere fuori immuni, indenni, dopo l'approvazione di questa legge, quale essa sia, favorisca o non favorisca gli ospedalieri, favorisca o non favorisca tutti; e, d'altronde, noi siamo certi che l'Assemblea non approverà una legge che favorisca gli universitari ma, in ogni caso, una legge che favorirà ospedalieri, universitari e liberi professionisti.

AMATO. Una legge di interesse pubblico.

RECUPERO, relatore. Se mi lascia dire!... (Interruzioni) Almeno oggi mi si lasci camminare a passo lento; la prego, onorevole Marinese, mi segua con attenzione.

MARINESE. Mettevo l'onorevole Occhipinti in condizione di gustare quello che lei dice.

RECUPERO, relatore. Verrò a lei e lei giudicherà. Quale è la sostanza della legge del 4 novembre 1951? Come nasce? Il Consiglio di Stato intanto si pronunzia sui concorsi precedentemente banditi, in base alla legge del '48 e sospesi in attesa della legge del '51 e dichiara: « Non vi sono diritti acquisiti per nessuno ». Non ve ne sono per coloro che hanno partecipato ai concorsi del '48, banditi in base alla legge del '48; e detta una norma o per meglio dire, apre due vie alle amministrazioni interessate circa il modo di adeguare i concorsi, già banditi e sospesi, alla legge del 1951. Ma in quale ambiente nasce, onorevoli colleghi, la legge del 1951? Se volete occuparvi di questo problema seriamente, curate di leggere, come io ho fatto, i resoconti parlamentari dei due rami del Parlamento italiano e vedrete come discorsi appassionati siano stati pronunciati a favore dei medici ospedalieri e discorsi appassionati siano stati pronunciati a favore della libertà e della tutela del pubblico interesse; e vedrete come in via definitiva sia prevalso, non già un unico interesse, ma l'equilibrio di due interessi. Ho qui, amici miei, la fonte informativa di questa legge. Il Parlamento nazionale a suo merito — e noi

II LEGISLATURA

CXXI SEDUTA

18 NOVEMBRE 1952

questo merito qui non lo possiamo negare e discutere — ha stabilito un rapporto tra alcuni diritti, più di carattere sentimentale, che di carattere legale-oggettivo, che avevano i medici ospedalieri e il diritto che aveva la società di vedere convenientemente sistemati gli ospedali, a tutela della vita degli ammalati. Riformando la legge del 1948 ha anche modificato la composizione delle commissioni esaminatrici, ha reso prevalente nella loro costituzione, l'influenza delle amministrazioni ospedaliere ed ha assegnato agli ospedalieri un diritto in potenza a vincere i concorsi. In che cosa consiste, onorevole Marinese, questo diritto in potenza?

MARINESE. Nel 40 per cento.

RECUPERO, relatore. Le dirò subito. La legge del 1948 assegnava ai commissari una discrezionalità di 20 punti. Questi 20 punti non erano dati con l'obiettivo di favorire la posizione degli ospedalieri, ma con l'obiettivo di considerare come validi alcuni servizi, alcuni requisiti, che non erano soltanto posseduti dagli ospedalieri, ma erano posseduti dagli ospedalieri e da altre categorie di medici.

MARINESE. Questa è la legge del 1938.

RECUPERO, relatore. Infatti. Tale criterio è stato riprodotto nella legge del 1948, che non innovava rispetto a quella del 1938.

MARINESE. Evidentemente, io dispongo di un'edizione sbagliata della legge del 1938!

RECUPERO, relatore. Io sono qui per rispondere a tutte le sue osservazioni, ed ho la legge in mano.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Marinese.

MARINESE. Chiedo scusa, onorevole Presidente, risponderò dalla tribuna.

RECUPERO, relatore. Non vorrei che lei rispondesse erratamente, ed ecco perchè fin da questo momento al cospetto di un Assessore, che può controllare le mie osservazioni, le dico che la legge del 1948 sulla questione del punteggio nulla ha innovato; ha innovato, invece, la legge del 1951 a modifica di quella del 1948 ed ha innovato in senso assoluta-

mente favorevole agli ospedalieri. Ha assegnato agli ospedalieri 40 punti ed ha escluso la possibilità di un punteggio a favore degli universitari e di altri elementi ai quali la legge del 1948 un certo punteggio assegnava; per esempio, sarebbero stati esclusi: « le « idoneità conseguite in un concorso per primi... » (io leggo in una rivista medica, quindi la fonte che mi informa è quella dei medici); « l'incarico degli universitari di cui la lettera c...»; « gli altri eventuali incarichi e servizi presso pubbliche amministrazioni e l'incarico e il servizio presso altri istituti privati ». Ecco come è vero che la legge nazionale si è preoccupata della particolare situazione dei medici ospedalieri e non ha fatto confronti con quello che era stato forse il maggiore sacrificio di coloro, che, da medici, avevano prestato servizio nei vari fronti, nel periodo in cui si era in guerra, mentre gli ospedalieri avevano prestato servizio in ospedali. Si è preoccupata di favorire questa categoria, appunto perchè la medesima non sentisse il disagio di dovere affrontare il concorso a parità di condizioni con altri che potevano prevalere in altro senso.

E che poteva dare di più, agli ospedalieri, la legge nazionale? Che cosa poteva dare di più, onorevole collega, che rappresentasse un senso di giustizia, che rappresentasse un equilibrio delle forze concorrenti in questo interesse; che cosa poteva dare di più che non dissentisse dalla tutela che la Nazione intera reclama in fatto di ospedali e di medici? Verrò adesso alla questione giuridica che Ella stamattina voleva fare; stamattina se non fossimo stati — onorevole Marinese — obiettivi e tanto amici degli ospedalieri, quanto amici degli universitari, avremmo approfittato della sua richiesta ed avremmo rovinato gli uni e gli altri, e le dirò il perché. La legge del 1951 non è stata votata soltanto per il Continente ma anche per la Sicilia, per diritto costituzionale, chiaro, evidente. La legge aveva tanto vigore in Continente quanto ne aveva in Sicilia. E ce ne ha dato la prova l'onorevole Petrotta. Le spiego come. C'è un fatto notevole: la legge del 1951 contiene un articolo 10 il quale concede la possibilità alle amministrazioni ospedaliere di sistemare direttamente in senso definitivo quegli ospedalieri, i quali avessero conseguito l'idoneità in un concorso ospedaliero precedente al 1936. Vi è stata l'Amministrazione

II LEGISLATURA

CXXI SEDUTA

18 NOVEMBRE 1952

ospedaliera di Ragusa la quale ha sistemato un medico, se non erro il dottore Spampinato. Non è forse vero, onorevole Petrotta? E l'onorevole Petrotta è stato presente all'insediamento di questo medico.

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. No.

RECUPERO. No? Se mi sbaglio, faccio le mie scuse. Comunque è certo che si riconosceva in Sicilia la possibilità di applicare la legge del 1951; e non la si riconosceva a parole, ma coi fatti; per quale ragione allora, in tema di concorsi la legge del 1951 non ha avuto il suo corso regolare? Perchè non ha sollecitato l'interesse delle amministrazioni ospedaliere a bandire i concorsi? Perchè sul piatto della bilancia è caduto il desiderio, la prospettiva di sistemare in modo diverso, che non attraverso i concorsi, gli ospedalieri in Sicilia!

Darò una prova di fatto. Parte da uno degli assessorati una circolare ai prefetti, il cui tenore è il seguente: « sospendete i concorsi ospedaliari, avvertitene le amministrazioni ospedaliere, state in attesa di una legge della Regione siciliana ». La legge poteva ben venire, il nostro Statuto lo consentiva; se ragioni particolari vi fossero state per la Sicilia, se condizioni speciali si potevano riscontrare, la Regione aveva il diritto di intervenire con una sua legge a completamento o modificazione della legge nazionale non essendo di alcun rilievo se la Regione avesse poteri legislativi, in questa materia, *ex articolo 14 o ex articolo 17*.

Si andava, dunque, alla ricerca di questi motivi nello studio che gli Assessori onestamente ne facevano. Noi non abbiamo da fare accuse contro nessuno; né contro gli ospedalieri che questa legge particolare per la Sicilia avrebbero sollecitato, né contro i nostri Assessorati, che avrebbero raccolto lo eco di tale richiesta; non abbiamo, dico, motivo di muovere rimprovero ad alcuno; badiamo soltanto alla obiettività delle cose, e cerchiamo di trarre da questa obiettività la soluzione vera, reale di questo problema, quale deve essere per la serietà di questa Assemblea.

Nel gennaio del 1952 se non m'inganno, alcuni deputati di questa Assemblea intervennero con una proposta di legge di recepimento

puro e semplice della legge nazionale. Dirò a questi colleghi che la loro iniziativa era perfettamente superflua; la legge del 1952 era operante in Sicilia per sè stessa, non aveva bisogno di una legge di ratifica per acquistare validità e vigore. Più logico dal punto di vista formale, ma non dal punto di vista sostanziale, l'intervento successivo del disegno di legge governativo perchè avveniva in relazione a prospettive di questo genere, era condizionata dalla esistenza in Sicilia, secondo il punto di vista del Governo, (dell'Assessorato o degli Assessorati interessati alla cosa) di condizioni particolari, speciali, sufficienti, perchè intervenisse una legge siciliana, che ponesse un accento più marcato in favore degli ospedalieri, ai quali in sede nazionale era stato concesso un privilegio di 40 punti, che nessuno dei concorrenti, estraneo ai servizi ospedalieri, poteva portare nei concorsi.

La Commissione si è domandata se vi fossero queste ragioni particolari perchè il Governo siciliano si preoccupasse di intervenire con una sua legge; se vi fosse un particolare interesse siciliano che giustificasse una azione del genere. Ed ha coscienziosamente fatto le sue indagini; la Commissione non si è precipitata, non si è esercitata nella prestidigitazione; non si è esercitata, ripeto nell'apprendistato dei pasticci, ma con coscienza, obiettivamente, serenamente, ha fatto le sue indagini, ha raccolto i suoi elementi e ne ha tratto le conseguenze di ragione, le conseguenze di diritto. Si sosteneva da parte del Governo (e non si poteva dire di più): « in Sicilia non si fanno concorsi da moltissimi anni, e se in Sicilia non si fanno concorsi da moltissimi anni ed altrove si sono fatti, è chiaro che esiste uno stato di cose che può portarci a considerare questa particolare condizione della Sicilia ». Ma, onorevoli colleghi, così non è! Se noi della Commissione dimostriamo che così non è, se dimostriamo, cioè, che in Continente vi erano delle provincie e delle Regioni, le quali non avevano bandito i concorsi da lunghissimo tempo, è evidente che le ragioni particolari che si vogliono accampare per la Sicilia vengono meno. Se queste provincie e queste regioni del Continente hanno accettato la legge nazionale, pur trovandosi nelle condizioni medesime in cui si trovava la Sicilia, è chiaro che non sorge e non nasce nessuna condizione particolare

perchè la Sicilia intervenga con una sua legge d'incontro, con una legge complementare che favorisca, più di quanto la legge nazionale non abbia fatto, la posizione dei medici ospedalieri in Sicilia. Citerò alcune provincie, Pesaro, Belluno, La Spezia, Varese, Lecce, che da diecine di anni non avevano bandito concorsi ospedalieri, li hanno banditi in seguito alla legge del 1951. Potenza con tutta la Basilicata e Frosinone mai ne avevano banditi; anch'esse li bandirono con la legge del 1951. E allora il motivo fondamentale che viene addotto dal Governo cade; e se vogliamo interferire con una legge complementare, con una legge di incontro che favorisca gli ospedalieri di Sicilia, diamo evidentemente una dimostrazione poco raggardevole, se mi consente di affermarlo, sul valore di questa autonomia siciliana, nella quale non si possono inserire interessi personali basati su sentimentalismi.

Un altro motivo che secondo quanto mi risulta, è stato portato all'esame delle autorità centrali, per ottenere un certo consenso a presentare questa legge governativa in Sicilia è che « mancherebbe in Sicilia la possibilità di costituire le commissioni ospedaliere ». Badate, signori colleghi, vi è qui un interrogativo da porsi: è davvero onorevole per la classe medica, è davvero serio che, anzitutto, vi sia in Sicilia la preoccupazione di costituire commissioni di siciliani per i concorsi siciliani? Pongo a voi questo interrogativo; è il requisito dell'onestà che noi vogliamo, anzitutto, riscontrare nei medici, perchè verso i medici vogliamo avere il maggiore riguardo possibile, perchè verso i medici vogliamo avere quasi un senso di rivenienza; non ne vogliamo offendere i diritti, ma non ne vogliamo offendere soprattutto la morale.

E' serio che si pretenda che le commissioni ospedaliere in Sicilia siano costituite esclusivamente da medici siciliani? Ed ammettiamo che tutto ciò sia serio, che tutto ciò sia opportuno ai fini di convalidare l'aspirazione morale di una classe; davvero mancano in Sicilia i primari per potere costituire le commissioni ospedaliere? La nostra Commissione, « incompetente », secondo gli ospedalieri, la settima Commissione legislativa, si è preoccupata di fare anche questa indagine e l'ha fatta alla stregua della prima, con la medesima

obiettività; indagine — rimanga ben chiaro — che si considerava lecita dal punto di vista morale per seguire una aspirazione fondata sopra un errato principio, che, cioè, pei concorsi ospedalieri di una regione le commissioni dovessero essere costituite da medici di quella data regione.

Che cosa ha accertato la settima Commissione? Ve lo dirò subito. Ha accertato che vi sono primari in numero sufficiente, in Sicilia, per potere costituire le commissioni di concorso, tanto più che i concorsi si possono raggruppare. La legge del 1951 consente il raggruppamento dei concorsi; non sono quindi necessarie molte commissioni; ne bastano poche, solo che le amministrazioni ospedaliere abbiano il senso della responsabilità e vogliano anche addurre la loro obiettività e il loro interesse a fare una certa economia nello svolgimento dei concorsi. Vi è in Sicilia un numero sufficiente di medici, di primari, di direttori ospedalieri, che possono essere chiamati a costituire le commissioni. Ed oltre a quelli che vi sono in Sicilia, se proprio è necessario che questo elemento siciliano sia l'elemento indispensabile per l'espletamento di questi concorsi (voglio almeno credere che i medici ospedalieri in Sicilia non abbiano sfiducia per i loro colleghi siciliani del continente) troviamo inseriti come primari, come direttori di ospedali, in Continente, molti siciliani (attraverso quei concorsi che in Sicilia non si sono potuti o non si sono voluti bandire) dando così la possibilità ai nostri valorosi medici di Sicilia di conseguire nomine e di salire tanto in alto da trovarsi oggi alla direzione di ospedali importantissimi nelle prime città d'Italia. E facciamo i nomi, poichè non vogliamo citare a credito, poichè non vogliamo ripetere quella certa operazione che faceva un sapiente per credito, il quale assisteva alle conversazioni di molti sapienti veri e alla fine interloquiva dicendo che per il tale articolo della tale legge tutto quanto era stato affermato non aveva base (ed, invece, la legge citata non esiste ed i sapienti veri ignoravano se la legge esistesse o meno, ed egli, sapiente non vero, finiva per avere ragione sui sapienti veri). Non vogliamo fare altrettanto. Citiamo quindi i nomi perchè coi nomi siamo sicuri di non sbagliare. Ecco i nomi: Agnello, oculista; Pacelli, chirurgo; Moretti, clinico.

II LEGISLATURA

CXXI SEDUTA

18 NOVEMBRE 1952

ROMANO GIUSEPPE. Ma quando li hanno fatti questi concorsi?

RECUPERO, relatore. Non c'entra, questo non importa, io mi sto occupando dell'argomento, « nomi ». Evidentemente lei non mi segue onorevole collega io non so quando questi primari abbiano sostenuto i concorsi, mi limito a dimostrare che ci sono in Sicilia questi medici che possono essere chiamati a far parte delle commissioni; lei non mi faccia tornare indietro perchè il cammino che ho percorso è lungo e quello che devo percorrere è ancora molto lungo.

PRESIDENTE. Onorevole Romano, si parla di medici che potrebbero essere chiamati a far parte delle commissioni di concorso.

RECUPERO, relatore. Spampinato, di Ragusa.

Ed in continente, i primari siciliani e direttori di ospedali: Albanese primario a Sanpierdarena, Scalabrino primario dell'ospedale « Fatebenefratelli » di Milano, Ruggeri, De Frisco, Agnesi, e così via. Ed allora, non è vero che abbiano consistenza i motivi addotti dal Governo che potrebbero giustificare questa deroga rispetto alla Sicilia; e conseguentemente l'acquiescenza alla legge nazionale da parte dei medici ospedalieri siciliani è un atto di dovere, di onestà, di giustizia, che debbono acquisire al loro spirito. Siamo spiacenti ma non possiamo fare il giuoco di nessuno.

Diremo adesso quali sono le ragioni che si accampano, in aggiunta a quelle governative, per sottrarsi alla legge dei concorsi; e per ciascuna di queste ragioni opporremo una giustificazione, sperando che i medici ospedalieri, nella loro coscienza, ammetteranno in definitiva che la settima Commissione non è stata tanto incompetente quanto essi credevano, anche se non ha fatto operazioni chirurgiche, o non ha assistito le partorienti. Quali sono le ragioni che i medici in aggiunta, alle due trattate, oppongono?

Io prego l'onorevole Marinese di concedermi la grazia di ascoltarmi.

MARINESE. Ma io la seguo parola per parola e con molto interesse. Solo desideravo accostarmi al banco della Presidenza per sapere quanti altri oratori sono iscritti a parlare.

Duplice è la ragione, egoistica, che mi consiglia di ascoltarla con tanto interesse; anzitutto lei dice cose molto utili ed in secondo luogo aspetto ancora che lei dimostri quello che ha enunciato, e cioè che se si fosse accolta la mia proposta di sospensiva noi avremmo rovinato e gli uni e gli altri medici. È così impegnativa l'affermazione che lei non può chiudere questo suo intervento senza darne la dimostrazione. Ecco perchè egoisticamente sono interessato ad ascoltarla parola per parola.

RECUPERO, relatore. Non mi sottrarrò; io pago sempre di persona.

Quali sono le ragioni, dicevo, che in aggiunta alle due accampate dal Governo, militerebbero a favore degli ospedalieri per la introduzione in Sicilia di questa deroga? Se i medici ospedalieri avessero taciuto, probabilmente alla Commissione sarebbe mancato il materiale per potersi soffermare su alcuni argomenti. Ma poichè non hanno taciuto, hanno dato alla Commissione, come suol dirsi, tanta farina quanta ce ne voleva per riempire il forno; ed oggi il forno è pieno; e lasciate che il pane venga fuori e ognuno se lo mangi come vuole.

Noi — dicono i medici — ci siamo sacrificati negli ospedali. La Commissione, per bocca mia, oppone che il loro sacrificio (se sacrificio può considerarsi il loro), è stato superato da un altro: quello dei medici che sono stati in guerra. Questi medici hanno pure il diritto di fare i concorsi, non per vincerli, signori medici degli ospedali, ma per acquistare almeno un titolo di idoneità. A vincerli basterete voi. Se voi siete minimamente preparati, come non dubitiamo, voi avrete la precedenza su tutti per effetto di quei 40 punti che la legge nazionale vi ha assegnato. Ma consentite a questi giovani, che hanno dato un pò di sé alla Patria (se questo richiamo alla Patria non è inopportuno per voi; la Patria, malgrado tutto esiste, non può essere cancellata dal nostro spirito, non può essere eliminata dalla nostra coscienza) consentite loro, ripeto, di accostarsi ai concorsi; considerate il sacrificio di costoro almeno pari al vostro, mettetelo di fronte al vostro, e giudicatelo come preferite, ma consentite che coloro i quali l'hanno sopportato adiscano ai concorsi, per conseguire almeno, come ho detto poc'anzi, un titolo di

II LEGISLATURA

CXXI SEDUTA

18 NOVEMBRE 1952

idoneità, perchè almeno diano una dimostrazione di quel che valessero, per levare la rugine dalla loro mente in una prova di concorso. Più tardi io dirò e dimostrerò, con le carte alla mano, come voi stessi non siete d'accordo sulla valutazione della vostra opera; non stimate in tutti i casi e per tutti i medici quale sacrificio la prestazione d'opera negli ospedali.

Un secondo motivo è che dei medici di valore non possono mortificare il loro orgoglio, sottponendosi al vaglio di commissioni esaminatrici. Amici cari (direi io agli ospedalieri se fossero qui presenti), voi mi fate ricordare il « Coriolano » di Shakespeare. Ma perchè questa superbia?

Per noi i concorsi rappresentano un interesse pubblico. Noi abbiamo celebrità che volentieri adiscono ovunque i concorsi. Forse in continente, i « pezzi grossi » preparati quanto voi, gli uomini di grande fama come voi siete, si sono sentiti mortificati nel presentarsi ai concorsi? E perchè voi dovreste avere cotesta particolare sensibilità? E' una particolare sensibilità vulcanica! E' dovuta forse all'Etna? E' dovuta al fuoco di questa terra? E' una dignità particolare che voi volete avere di fronte ai vostri colleghi del Continente? O, volete mortificare costoro? Ed a che pro? Noi non crediamo a tutto ciò e consideriamo pretestuoso questo vostro motivo. Voi aggiungete che in tutte le amministrazioni è stata data una sistemazione agli avventizi. E' ben naturale che noi ci si rifiuti di essere d'accordo coi medici a tutela della loro eletta dignità per una qualsiasi illusione da questo richiamo. Non vogliamo neanche ricorrere a quel confronto che abbiamo rilevato nella nostra relazione scritta.

Vogliamo fare un'altra osservazione esclusiva: oh voi medici, voi grandi operatori, voi missionari della vita umana, confondervi con gli uscieri, coi « travet », con l'avventiziato comune! Volete confondervi sia pure con l'impiegato straordinario che può accedere al gruppo C o al gruppo B? Ma davvero tutto questo non ci appare serio; e noi difendiamo la vostra dignità ed affermiamo che, per la missione che professate e seguite, per la missione che dovete servire ed in omaggio alla quale dovete essere i primi a tenere a distinguervi dagli uscieri e dai « travet », dovete reclamare un differenziamento, dovete reclamare un trattamento diverso. Ebbene, il

concorso è un'affermazione e una manifestazione di dignità; per il povero « travet » è una sanatoria alla sua disperazione, e voi disperati non siete, e noi ci auguriamo che non lo siate mai; voi avete in mano la dignità dello ospedale, questa dignità vorrete elevare — lo spero — associandovi a questo nostro concetto, che aderisce a quella che deve essere la affermazione del vostro prestigio nella vita sociale.

Giunto a questo punto io leggerò, perchè è necessario riferire quello che dicono esattamente i medici parola per parola, che cosa essi scrivono: « Gli ospedali non hanno interesse a bandire i concorsi, perchè bene o male hanno funzionato, evolvendosi; essi hanno provveduto ai medici per chiamata o per incarico » (ascoltatemi colleghi;) sistema che ha le gravi tare della discrepanza e della mancanza di un formale giudizio di merito ma che non esclude l'intervento di un meccanismo selettivo » così viene scritto nel *Corriere di Sicilia*. Dunque, i medici interessati ammettono che le assunzioni ospedaliere, avvenute per chiamata o comunque per incarico, hanno una tara. Ebbene, è questa la tara che noi vogliamo eliminare; è la tara che noi cittadini di Sicilia, e al di sopra di noi gli ammalati, vogliamo eliminare dagli ospedali. Noi non consideriamo la situazione di quei medici che, con orgoglio dimostrato e sentito e con valore eguale a questo orgoglio, servono gli ospedali. Ma se vi sono degli ospedali nei quali la tara esiste, noi dobbiamo eliminarla e non abbiamo altro mezzo per riuscirvi che bandire i concorsi, che invocare i concorsi. Ascoltate, amici del Movimento sociale italiano, che cosa scrivono di voi i medici ospedalieri (è bene giudicare con tutti gli elementi): voi siete chiamati in causa come responsabili di queste tare; difendetevi!

MARINESE. Ah! onorevole Recupero quanto avete da invidiarci in fatto di inferiorità e di superiorità. Dicano pure quello che vogliono di noi i medici: noi non trasigeremo mai con la nostra coscienza, nè asserviremo la nostra intelligenza.

RECUPERO, relattore. Indubbiamente il mio riferimento non ha l'obiettivo di modificare il dettame della vostra coscienza.

BUTTAFUOCO. Sentiamo che cosa dicono.

II LEGISLATURA

CXXI SEDUTA

18 NOVEMBRE 1952

MARINESE. Ma non dimentichiamo quella dimostrazione che lei mi deve dare.

RECUPERO, relatore. Gliela darò in ultimo; gliel'ho detto che pago di persona. Per ora devo condurre fino alla fine il mio discorso. Aprirò poi una parentesi per servire l'amico Marinese.

FRANCO. E' una minaccia?

SALAMONE. E' una promessa.

RECUPERO, relatore. Ecco che cosa viene affermato: « Lasciando da parte le questioni « accademiche e prescindendo anche dagli evidenti motivi di giustizia e di equità che hanno imposto di dare un riconoscimento in sede nazionale ai sanitari che da tanti anni servono gli istituti ospedalieri, l'interesse di questi ultimi, cioè degli istituti ospedalieri, non è certo quello di sostituire elementi sperimentati e sicuri con altri nuovi soggetti ».

MARINESE. Sarebbero quelli del Movimento sociale gli elementi sperimentati e sicuri?

RECUPERO, relatore. Aspetti un momento.

MARINESE. Sarà un altro il giornale, onorevole Recupero.

RECUPERO, relatore. Ecco onorevoli colleghi.

PRESIDENTE. Lo riferisca a voce.

RECUPERO, relatore. No, è bene che legga. È interessante che l'Assemblea sappia che cosa scrivono i medici ospedalieri; ed essi, si badi bene, non criticano la legge della Commissione, quella del pasticcio a cui ha accennato l'onorevole Marinese, ma criticano la legge dell'onorevole Marinese, ma criticano la legge dell'onorevole Petrotta, il che è quanto dire...

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. La legge del Governo.

RECUPERO, relatore. D'accordo, la legge del Governo. Non vorrei però che si ripetesse

questo troppo spesso per evitare di assumere impegni presso l'Assemblea.

Proseguo la lettura: « Per quali ragioni in fatti e in base a quali elementi l'onorevole « Petrotta » (ce l'hanno con lei!), « ha fissato i termini di carriera in 20 anni di cui 8 di « incarico nel posto occupato? Perchè non 10 « o 30 o 5? A noi pare che il problema non sia tanto quello di stabilire da quanti anni « un primario sia incaricato quanto piuttosto « quello di accertare se è all'altezza di ricoprire degnamente la carica. Se, infatti, si dovesse accettare l'articolo 3 della legge Petrotta, si verificherebbero delle situazioni oltremodo ridicole; così si assisterebbe, ad esempio, alla conferma definitiva di un primario incaricato 20 anni fa, pur non avendo altro titolo all'infuori di quello di ottime influenti amicizie nel vario gerarcume fascista ».

OCCHIPINTI. Ma che c'entra questo! Dal 1943 ad oggi il vario gerarcume fascista sarà diventato democristiano, saragattiano, liberale...

MARINESE. E' stato uno « svarione » banalissimo. Ma che lo volete infallibile l'onorevole Recupero?

BUTTAFUOCO. Già è la seconda volta che l'onorevole Recupero rivolto al Movimento sociale parla di fascismo. Il fascismo lo ha sepolti anche lui. Parli del Movimento sociale o più semplicemente si occupi di illustrare la sua tesi.

MARINESE. Siate generosi; egli ha confermato di aver fatto una topica!

TOCCO VERDUCI PAOLA. E' il giornale che fa queste affermazioni. L'onorevole Recupero le riferisce soltanto...

RECUPERO, relatore. Onorevoli colleghi io non ho motivi di antipatia verso i colleghi del Movimento sociale, tutt'altro.

TOCCO VERDUCI PAOLA. L'onorevole Recupero legge quello che è scritto sul giornale.

BUTTAFUOCO. Ha detto che parlava del Movimento sociale italiano!

II LEGISLATURA

CXXI SEDUTA

18 NOVEMBRE 1952

SANTAGATI ORAZIO. Il fascismo c'entra sempre!

PRESIDENTE. Onorevole Recupero, cerchi di venire alla sostanza!

RECUPERO, *relatore*. Non è certo mio desiderio far riferimento al fascismo; io sono particolarmente legato d'amicizia verso di voi, amatissimi colleghi del Movimento sociale; voi ben lo sapete e ve ne ho dato prova tante volte. Mi riferisco a quello che dicono e scrivono nei giornali i medici ospedalieri. Ho l'obbligo di riferirlo, vi piaccia o no.

MARINESE. Questa è apologia!

PRESIDENTE. Torniamo alla tesi.

RECUPERO, *relatore*. Se permettete, onorevoli colleghi, io vorrei continuare.

Altro motivo addotto è che gli ospedalieri non si presenterebbero ai concorsi per protesta.

Ebbene, la Commissione si è fatto carico di questa dichiarazione pubblicamente resa dagli ospedalieri nei giornali ed ha ritenuto che, se un individuo non voglia presentarsi ad un concorso, questo è un problema di ordine strettamente personale che non può interessare il Parlamento siciliano e che non poteva interessare la Commissione, la quale ha ricordato a se stessa che al mondo siamo tutti utili ma nessuno è indispensabile.

Altro argomento: Gli ospedalieri riprenderebbero lo sciopero e lo condurrebbero ad oltranza. Che cosa vuol significare ciò?

NAPOLI. Queste in ogni caso non sono che minacce.

RECUPERO, *relatore*. Che cosa intende significare questa minaccia? Noi la respingiamo per il prestigio che vogliamo riconoscere agli ospedalieri stessi, i quali sanno benissimo che siffatte minacce non peserebbero per nulla sulla nostra decisione e in ogni caso ferirebbero ragioni e diritti che sono affidati alla loro missione.

Ancora un'argomentazione: « Gli ospedalieri non possono accontentarsi di sostituire elementi sperimentati con elementi nuovi soggetti a cauzione per quanto riguarda capaci-

« tà con pieno rendimento e requisiti morali ». Ma questa, onorevoli colleghi, è una lotta in famiglia; noi non possiamo identificare fra i medici siciliani individui suscettibili di cauzione, anche dal punto di vista morale o da quello delle capacità personale. E' d'altronde, tali capacità non verrebbero dimostrate e manifestate chiaramente attraverso il concorso? Noi riteniamo che sarebbero proprio gli ospedalieri i vincitori del concorso; ce lo auguriamo di tutto cuore e siamo convinti che sarà così. Per quale ragione, allora, si vuol far nascere o identificare cotesta carenza morale proprio in seno alla famiglia dei medici che noi vediamo con tanta simpatia, quale essa merita, nell'interesse comune dell'affermazione della missione che le è affidata? La società vuole vedere nei medici degli uomini di ordine superiore, quali essi sono, e non gradisce di certo che la loro affermazione professionale sia immiserita attraverso il contrasto di interessi di questo genere, che giocano come particolaristici interessi di persone e di famiglie e che non hanno importanza per noi, per un Parlamento siciliano, per una Commissione che ne è una derivazione. E se hanno rilevanza per voi medici, sia pure; ma non considerateci associati a siffatti giudizi che provengono dalle vostre famiglie.

Altra argomentazione: « Insediandosi i giovani negli ospedali vi sarebbe la preclusione dei concorsi per un lunghissimo periodo ».

Ma io non capisco più niente, colleghi carissimi, non capisco più niente davvero. Gli ospedalieri ritengono forse che i giovani possano vincere i concorsi, con uno scarto iniziale di ben 40 punti a loro sfavore? Forse per via di un esame pratico? Ma allora, se questo è vero, come possono gli ospedalieri difendere la posizione di privilegio che reclamano; come fanno a dire che hanno già dato dimostrazione di essere veramente dei medici di valore? Come possono dimostrare che hanno dato l'assetto agli ospedali? Come faranno a sostenere il loro gonfio preteso diritto se pensano che i giovani possano soppiantarli negli ospedali e quindi, che possa essere interesse della classe dei medici in generale che negli ospedali non si insedino i giovani vincitori dei concorsi? Noi non crediamo a tutto questo e non riteniamo serio affermarlo, neanche per spirito di polemica.

Ancora una argomentazione: « L'Alto Com-

« missariato per la sanità vedrebbe bene una « deroga per la Sicilia ». Onorevoli colleghi, l'Alto Commissariato per la sanità si è già pronunziato due volte: una prima, se non erro, nel 1950, allorquando una legge siciliana è stata portata avanti in deroga alla legge del 1948; l'Alto Commissariato ha fatto sapere che non vedeva affatto di buon occhio quella legge ed essa è stata insabbiata ed è caduta per effetto della fine della prima legislatura di questa Assemblea. Se pensate a quella legge sui concorsi in Sicilia, alla legge presentata nel 1950, troverete che era meno pretenziosa dell'attuale. Una seconda volta si è pronunziato al Senato, recentemente, su interrogazione di una senatrice, che chiedeva se constasse all'Alto Commissariato che in Sicilia si preparava una legge speciale di deroga alla deroga per concorsi ospedalieri.

L'Alto Commissario ha detto: « Io ufficiosamente so che vi sarebbero delle ragioni particolari in Sicilia (che noi abbiamo dimostrato non esistenti) per cui si chiederebbe una deroga; ci auguriamo che si tratti di cosa da nulla »; ciò equivale a dire « ci auguriamo che non sia ferita la sostanza della legge del 1951, che non fu fatta per il Continente, né per una categoria di medici, non fu fatta per un settore geografico d'Italia, ma fu fatta per tutta la Italia, ed anche per la Sicilia, perchè condizioni analoghe a quelle della Sicilia esistevano in Continente e i medici del Continente non valgono meno di quelli della Sicilia ».

E sapete, onorevoli colleghi, qual'è la premessa alla legge nazionale? Ve la leggerò da una rivista medica (anche questo è un appunto che i medici ci hanno dato; forse meglio avrebbero fatto a non istruire la « incompetente » Commissione così come bene l'hanno istruita). La relazione alla legge nazionale del 1951 dice: « Occorre considerare l'intenzione « del legislatore e ricordare che la nuova legge a carattere transitorio e con validità di « un solo anno, è stata faticosamente deliberata in quanto si sono dovuti superare con trasti seri nei due rami del Parlamento appunto per sanare una critica situazione relativa a una benemerita categoria di sanitari, quella degli addetti agli ospedali ed alle cliniche universitarie, queste ultime matrici dei sanitari e degli ospedalieri di grado più elevato ».

Questa, onorevoli colleghi, è la premessa

alla legge nazionale del 1951 ed essa vi dice tutto, vi dice quale sia stato lo sforzo sostenuto nei due rami del Parlamento nazionale per approvare questa legge e favorire di quel tanto, di quel massimo di cui sono stati favoriti, gli ospedalieri. Quei 40 punti assegnati esclusivamente a loro, sono il privilegio al quale potevano avere diritto come massima concessione di fronte agli altri, ma non è lecito, precludere — ripeto — a questi altri, almeno la possibilità di adire i concorsi per conquistare un titolo e misurarsi secondo la propria intelligenza e la propria capacità con i medici ospedalieri, che, ben forniti di preparazione e di un buono esercizio della loro professione, non dovrebbero avere nulla da temere nel confronto.

E ora vengo ad altre osservazioni, in relazione agli oratori che ho sentito e in relazione al debito che debbo scontare nei confronti dell'onorevole Marinese. Sarò brevissimo.

L'onorevole Beneventano sosteneva che lo articolo 3 del testo della Commissione sarebbe inoperante. Noi della Commissione non lo abbiamo elaborato questa norma perchè fosse inoperante. Noi non dovevamo nè potevamo preoccuparci di quella certa statistica che qui viene continuamente accampata. Ma che statistica! Noi ci siamo incamminati verso una affermazione di giustizia, che è quella che non esclude i concorsi! La conosciamo, la statistica, come la conosce il Governo. Poichè, però, non volevamo fare riferimento a casi particolari, non volevamo avere davanti a noi un elenco di nomi e di situazioni ospedaliere più o meno privilegiate da aggiustare, abbiamo formulato questa norma per affermare il diritto degli ospedalieri. Che interesse avevamo di richiamare la statistica e che interesse avete voi, se ben vagliate il problema, di richiederla? L'articolo 3 applica un criterio di obiettività, perchè noi abbiamo pensato che se c'è un'aquila che può, volando in alto, non ferire il sistema dei concorsi, se c'è un'aquila con una sola testa (ospedale), non con due teste, ospedale e clinica privata), che può giustificare una eccezione, quest'aquila deve vivere con le penne preziose alle quali si accenna nell'articolo 3, rimanendo al di sopra dei concorsi. Lo onorevole Beneventano, aggiunge che la Commissione non ha tenuto in considerazione che nel 1950 una associazione nazionale di medici

II LEGISLATURA

CXXI SEDUTA

18 NOVEMBRE 1952

non meglio precisata (non si sa se quella dei medici ospedalieri o altra) avrebbe stabilito che in Sicilia sussistono delle condizioni particolari, per applicare una deroga. Ma, onorevole Beneventano, non dimentichi che nel 1950 era in vigore la legge del 1948. La legge del 1951 ha tenuto conto della aspirazione manifestata, o meglio del parere manifestato dalla sopra accennata associazione in un suo congresso. E non si dimentichi che un congresso, onorevole Beneventano, è un dibattito nel quale ogni ordine del giorno può prevalere, ogni aspirazione può prevalere, pur non esprimendo cose giuste.

BENEVENTANO. Allora lei distrugge la democrazia.

RECUPERO, relatore. Non distruggo affatto la democrazia, i dibattiti sono sempre buoni e giusti, ma dobbiamo esaminare i fenomeni...

BENEVENTANO. Allora ha ragione il Movimento sociale italiano!

RECUPERO, relatore. È certamente un fenomeno obiettivamente riscontrato quello che nei congressi può affermarsi e si può legittimare qualsiasi aspirazione.

L'onorevole Beneventano afferma, inoltre, che tanto il Governo quanto la Commissione avrebbero trascurato gli assistenti e gli aiuti. Onorevole Beneventano, lei certamente conosce l'ordinamento degli assistenti e degli aiuti.

Noi auspichiamo che gli assistenti e gli aiuti abbiano assicurata una carriera, abbiano il riconoscimento della fatica che spendono negli ospedali e nelle cliniche universitarie; purtroppo fino ad oggi essi sono al servizio dei clinici e dei primari, i quali possono licenziarli quando credono; fino ad oggi essi altro sviluppo di carriera non hanno che quello di potere mantenere il posto per due anni, se assistenti, o per quattro anni, se aiuti. E noi non possiamo contravvenire sull'ordinamento generale posto dallo Stato in materia; violeremmo le disposizioni dell'articolo 17 dello Statuto, se votassimo una legge che dia stabilità agli assistenti e agli aiuti.

BENEVENTANO. Poi questo glielo spiegherò io.

RECUPERO, relatore. Sarò felicissimo di apprendere anche da lei. So bene che nessuno al mondo è padrone della sapienza.

MARINESE. Ma io mi struggo, onorevole Recupero, aspetto ancora la sua dimostrazione!

TOCCO VERDUCI PAOLA. Abbia pazienza, onorevole Marinese.

RECUPERO, relatore. L'onorevole Beneventano sostiene infine che i concorsi determinerebbero una stasi, un arresto negli ospedali. Ma forse, io chiedo, bandendo il concorso, gli ospedalieri verrebbero cacciati via? Affatto! Essi conserverebbero il loro posto, fino all'espletamento del concorso. Il servizio ospedaliero è quindi assicurato e non so per quali ragioni possano essere nate all'onorevole Beneventano preoccupazioni di questo genere: che, cioè, i concorsi possono incidere sull'ordine, sulla stabilità dei servizi ospedalieri, i quali, viceversa, potrebbero essere turbati solo da quel certo sciopero che gli ospedalieri hanno minacciato e che spero non faranno, per la loro dignità oltre che per le esigenze obiettive degli ospedali. Se lo facessero dovrebbe l'amministrazione sostituirli immediatamente, poiché l'ordine pubblico esigerebbe un provvedimento siffatto. E noi non potremmo non approvarlo.

L'onorevole Romano si meraviglia come io avessi potuto impegnare per ben un'ora il microfono. Ma, come vedete onorevoli colleghi, non credo di aver detto delle sciocchezze.

PRESIDENTE. Per la verità, il microfono è impegnato da un'ora e mezzo.

RECUPERO, relatore. Si è quasi ridicolizzato sulla espressione «chiara fama» inserita nell'articolo 3. L'onorevole Romano ha affermato che di chiara non conosce altro che la chiara dell'uovo. Vale la pena sottolineare questa scherzosa espressione dell'onorevole Romano il quale, purtroppo, non è presente in questo momento. La Commissione ha perfettamente chiarito nel suo articolo 3 i criteri per determinare «la chiara fama». Essa deve nascere dall'aver dato lustro e decoro alla scienza con notevole quantità di pubblicazioni; non è dunque la chiara fama che ha perduto nel passato ogni valore attraverso i concorsi. È un concetto nuovo. Ad ogni modo,

II LEGISLATURA

CXXI SEDUTA

18 NOVEMBRE 1952

per evitare simili censure, noi, prima che parlasser l'onorevole Romano, avevamo presentato un emendamento inteso ad eliminare nell'articolo 3 questa espressione.

Risponderò adesso all'onorevole Marinese e concluderò il mio intervento. Onorevole Marinese, intendiamoci, io esprimo un pensiero giuridico. Questo pensiero può non avere la stessa sostanza delle sue osservazioni. Ella è un avvocato dalla lunga esperienza professionale e può dare a me degli insegnamenti. Ma ho anche io la mia vita, ho dovuto consumare la mia fatica vivendo con l'occhio e lo spirito rivolto ai codici e interpretandone la portata. Ed è per questo che ritengo di cogliere nel segno esponendole l'interpretazione che io dò allo stato delle cose, e che mi induce a ritenere che entro stasera questa legge debba essere approvata. Lo Statuto siciliano, in virtù degli articoli 14 e 17, ci dà il diritto e il dovere di legiferare. L'onorevole La Loggia stamane con molta chiarezza ha affermato come, in questa materia, noi possiamo legiferare a suo avviso, *ex articulo 14 ed ex articulo 17*. Ho da aggiungere a quanto ha affermato l'onorevole La Loggia — e che Ella di certo ha fissato nella sua mente — una considerazione ulteriore: noi possiamo certamente legiferare modificando la legge nazionale secondo quanto richiedono i particolari interessi della Sicilia. Ma dacchè la legge nazionale ha avuto in Sicilia il suo vigore ed è stata anche applicata (le voglio ricordare che fra l'altro si sono banditi dei concorsi a Messina e a Catania) qualora non intervenissimo con una legge complementare che ne prolunghi la validità per sanare in Sicilia la situazione derivata da quella famosa circolare che ha impedito i concorsi, certamente ne conseguirebbe la necessità di applicare in Sicilia la vecchia legge del 1938.

MARINESE. Chi ha impedito i concorsi?

RECUPERO, relatore. La circolare è stata diramata, se non m'inganno, dall'Assessorato per gli enti locali; si tratta di una circolare con la quale si invitavano le prefetture ad avvertire le amministrazioni ospedaliere per evitare che si bandissero i concorsi ospedalieri in attesa di una legge siciliana (legge che viene soltanto ora).

Se faremo scadere il termine di applicazione della legge nazionale del 1951 che in Sicilia ha già avuto la sua applicazione (ha

avuto applicazione a Ragusa in funzione dell'articolo 10, ed ha avuto applicazione nel suo complesso, in ordine ai concorsi, che sono stati banditi a Messina e a Catania e che sono aperti in atto), se non interverremo costituzionalmente con una legge complementare che ne ripristini la validità e sani quella deficienza che è venuta a crearsi per effetto della cennata circolare, gli effetti saranno disastrosi. Ed è difficile che si possa, nei confronti dell'ordinamento generale degli ospedali, fare qualche cosa che valga per gli ospedalieri quanto la legge del 1951. Ho finito, onorevole Presidente. Chiedo scusa a lei ed ai colleghi se mi sono dilungato. Mi auguro che, ponendo al bando dal nostro spirito gli apporti del sentimentalismo, delle amicizie personali, delle parentele, noi vorremo affermare in questa Assemblea il potere della giustizia, attraverso una decisione serena che, domani, meriti anche il plauso degli ospedalieri. (*Applausi - Molte congratulazioni*)

LANZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la discussione di questo disegno di legge ha dato origine ad un dibattito veramente ampio ed a contrasti spesso non sufficientemente contenuti. Noi comprendiamo benissimo che molti interessi sono in contrasto e che intere categorie di professionisti attendono oggi con impazienza la decisione dell'Assemblea. Ricordo a me stesso, però, come ci sia indispensabile mantenerci assolutamente tranquilli nel sereno esame del provvedimento che ciascuno deve compiere, onde evitare che interferiscano fattori estranei al nostro senso di giustizia ed, altresì, che l'intemperanza possa farci pervenire ad un giudizio errato.

Ho letto con attenzione la relazione al disegno di legge ed ho constatato che la Commissione, dopo aver prospettato con particolare sottolineazione, l'opportunità di sostituire il testo del Governo con un nuovo testo, da essa elaborato, ha finito, nel corso del suo esame, con l'abbandonare parte di questo stesso nuovo testo. Ho quindi la netta sensazione, per altro condivisa, a mio parere, da numerosi colleghi (bisogna dirlo con molta franchezza), che l'argomento non sia stato approfondito sufficientemente.

II LEGISLATURA

CXXI SEDUTA

18 NOVEMBRE 1952

MARINESE. Il disegno di legge torni alla Commissione.

LANZA. No, onorevole collega, questo no; il disegno di legge è già all'esame dell'Assemblea e la nostra sensibilità nel vedere definito quest'argomento, cui si aggiungono i motivi esposti stamattina dall'onorevole La Loggia, richiede che l'esame venga compiuto in Assemblea. Evitiamo, però, di far presto a tutti i costi, ma esaminiamo esattamente il pro ed il contro di questa legge senza lasciarci impressionare da un facile atteggiamento demagogico quale potrebbe scaturire da una assoluta volontà di adeguarci alle norme statali sulla materia, quasi ad affermare che non è possibile e non è giusto modificare in alcun caso la norma statale.

Noi non condividiamo al riguardo l'avviso del relatore di maggioranza per una serie di motivi sui quali brevemente mi intratterò. Desidero sottolineare su questo argomento la mia opinione e quella di tutti coloro i quali vogliono che si normalizzi la situazione degli ospedalieri siciliani, ma contemporaneamente che non vengano trascurati i diritti o, quanto meno, le legittime aspettative di coloro i quali per diecine di anni hanno ricoperto nell'organizzazione ospedaliera siciliana ruoli di primo piano — quali, ad esempio, i primari — ed oggi non possono venir messi alla porta in ossequio ad un assoluto ideale che taluni vorrebbero raggiungere a tutti i costi. Teoricamente non vi è dubbio che i concorsi costituiscano la via migliore; e non è dubbio, altresì, che, quando con la legge 30 settembre 1938, numero 1638, venivano stabilite le modalità da seguire per la creazione degli organici ospedalieri si è anzitutto pensato ai concorsi. E' ovvio, è logico, pertanto, che anche l'Assemblea regionale siciliana si orienti verso concorsi, appunto per evitare che persista in Sicilia una situazione di irregolarità; da questo, però, al cedere alle pressioni di ordini del giorno, o alle insistenze degli interessati, espresse anche attraverso la presenza di questi ultimi;...

TOCCO VERDUCI PAOLA. Non ci sono ospedali né ammalati né medici in Assemblea.

LANZA. ...da questo al cedere alle pressioni, più o meno avvertite da parte di ciascuno di

noi, per pervenire ad una soluzione o ad un'altra, molto ci corre.

Io sono abituato, un po' come lei onorevole Tocco Verducci, a dire la mia opinione con molta franchezza; ebbene, lasciamo da parte le teorie, il bene della Patria o quello della comunità. Oggi, onorevole Tocco, non si sta discutendo solo di tutto questo ma anche della situazione di centinaia di professionisti, siano essi universitari o siano essi ospedalieri i quali attendono dalla nostra Assemblea la soluzione di un problema che appartiene a ciascuno di noi quali siciliani ed a ciascuno di loro quali interessati diretti. (*Consensi - applausi*).

MARINESE. Bravo!

LANZA. Non ritengo quindi che debbano essere manifestate perplessità sulla nostra competenza legislativa, perplessità che non possono interessare in questa sede. L'onorevole Recupero ha già esposto in maniera appassionata qual'è la situazione (l'onorevole Recupero è tra coloro che hanno studiato più profondamente il problema e che maggiormente vi si è appassionato, seppure ampliando considerevolmente la discussione a scapito della esigenza di sintetizzare l'argomento, perché l'Assemblea abbia chiari i termini del dibattito onde ciascuno possa ad un certo punto dedicarsi a dare il suo giudizio).

Oggi noi ci troviamo fra due gruppi di medici: gli ospedalieri e gli universitari. Questi ultimi vorrebbero che tutti i posti venissero posti a concorso senza discriminazione alcuna mentre gli ospedalieri vorrebbero che coloro i quali in atto rivestono una carica vi vengano confermati. Evidentemente ciò non è nelle intenzioni dell'Assessore alla sanità, onorevole Petrotta.

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. E neppure in quelle degli ospedalieri.

LANZA. Occorre sbloccare questa situazione poiché è opportuno che la Regione siciliana faccia comprendere di essere particolarmente sensibile a questo problema così come ha già fatto il Governo nazionale varando il suo provvedimento sotto la forma del noto decreto legislativo del 1948 modifi-

cato successivamente dalla legge del 1951 che è già in vigore.

Pertanto, occorre sgombrare subito il campo dai paroloni e dalle acredini.

Ho sentito parlare di benemeriti, cui si contrapporrebbero dei profittatori, di arrivisti e di professionisti onesti. Io penso che tutti i professionisti siano onesti fino a quando non ricadano in infrazioni del codice penale, simili in questo a tutti i professionisti del mondo. I medici, poi, rappresentano una benemerita categoria cui deve andare la riconoscenza di tutti noi per l'opera da essi svolta in favore dell'umanità.

Comunque non è questo il problema che ci interessa. Occorre assolutamente bandire siffatti paroloni se vogliamo giudicare con serenità. Lasciamo da parte le teorie, che ho visto inserite anche in una delle relazioni, sugli opportunismi o sugli arrivismi. Le amministrazioni degli ospedali son venute a trovarsi in una situazione assai critica che hanno cercato di risolvere — e ritengo che ciascuno di noi avrebbe seguito analogo criterio se fosse stato presieduto di uno di tali ospedali — chiamando degli incaricati, professionisti di valore, a dirigere tecnicamente gli ospedali stessi.

Oggi, noi, in sede di regolamentazione ci troviamo di fronte a due proposte: una del Governo, una della Commissione. In osservanza a quanto disposto dal regolamento, l'Assemblea discute sul testo della Commissione. Sarebbe conducente, però, tener presente il precedente testo del Governo che poneva la questione in questi termini precisi: è opportuno che coloro i quali si trovino in una certa determinata situazione, che il legislatore siciliano ha l'obbligo di valutare adeguatamente, che abbiano cioè determinati diritti quesiti (si può dissentire circa il numero degli anni di anzianità ma tutto questo è un problema di dettaglio), siano mantenuti nei posti ricoperti nelle singole amministrazioni?

Vi sarebbe anche un progetto di legge di iniziativa parlamentare, di cui non parlerò perchè esso è stato ritirato, il quale costituiva il recepimento puro e semplice della legge nazionale in materia. Tuttavia, come dicevo poc'anzi, siamo oggi chiamati ad esaminare il testo elaborato dalla Commissione che integralmente respinge tale criterio e prevede che tutti i posti siano messi a concorso, salvo l'ec-

cezione di sanitari che abbiano almeno 60 anni di età, chiara fama, (inciso che è stato successivamente soppresso) ed indiscutibile valore.

Ma queste sono parole, onorevoli colleghi; viceversa, il testo governativo è più consono alla realtà e fornisce delle cifre che non starò a ripetere. Aggiungo che sulle cifre si può anche dissentire, tuttavia è sul criterio informatore della legge che noi dobbiamo pronunciarcì in sede di discussione generale.

TOCCO VERDUCI PAOLA. A quali cifre si riferisce?

LANZA. Ne parlerò fra breve. E' meglio procedere con un certo ordine.

Come dicevo, l'Assemblea è chiamata ad esprimere il suo parere sull'alternativa: Ha ragione il Governo quando consiglia e propone che si faccia una discriminazione e si ricorra a sanatorie o ha ragione la Commissione quando manifesta un avviso affatto contrario, respinge qualsiasi discriminazione, qualunque sanatoria, e richiede che si faccia ricorso esclusivamente ai concorsi? Io sono fautore della teoria del Governo, sia pure modificata da opportuni emendamenti.

SANTAGATI ORAZIO. Lo sapevamo.

LANZA. Non credo che potesse saperlo lei, onorevole Santagati, e non credo che tale mio avviso fosse da presumersi. E' anche questo un concetto a proposito del quale voglio richiamare una frase che è stata pronunciata in questa Assemblea. Signori deputati, con questo problema nulla hanno a che vedere i comunisti né le destre; ciascuno è libero di esprimere la sua opinione. Questo non è un problema politico; ciò sia ben chiaro anche per la tranquillità della discussione.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Siamo d'accordo.

MARINESE. Per quanto ci riguarda la dimostrazione migliore è stata data dal fatto che io, deputato del Movimento sociale, ho parlato contro il testo elaborato da una Commissione così egregiamente presieduta da un altro deputato del Movimento sociale. Da noi politica non ne trovate.

II LEGISLATURA

CXXI SEDUTA

18 NOVEMBRE 1952

LANZA. Infatti. Ce ne siamo resi conto stamattina dal simpatico duetto fra gli onorevoli Marino e Marinese.

Come dicevo, sono state avanzate due proposte. Il Governo sottolinea l'opportunità di una sanatoria, e ciò io condivido per molteplici ragioni. Anzitutto, non si sono avuti in Sicilia concorsi del genere per ben 30 anni. E' questo un argomento che va esaminato subito.

TOCCO VERDUCI PAOLA. E' stato esaminato.

LANZA. Va esaminato sotto l'angolo di visuale degli interessi di coloro i quali da 30 anni rivestono mansioni di primo piano, quali quelle di primario. Costoro hanno assolto per anni ed anni a compiti direttivi; non è il caso, onorevole Tocco, di approfondire se questo sia stato loro utile o meno, se abbia costituito un sacrificio o meno; dobbiamo, però, stabilire se ricorrendo ai concorsi, anche in questo caso particolare o negli altri casi consimili, agiremo bene ponendo questi professori —, che vantano un ragguardevole numero di anni (venti, venticinque) di primariato, ed hanno certamente un'età che si aggira sui 60 anni — alla pari dei giovani che escono oggi dalle nostre università.

E' questo il giudizio che siamo chiamati a dare.

MARINESE. Sta provvedendo la legge del 1951.

LANZA. Sarebbe giusto applicare un criterio siffatto ove fosse inequivocabilmente da addebitarsi ai primari stessi la responsabilità dei mancati concorsi mentre questa è una argomentazione che può tutto al più presumersi e non provarsi in guisa certa. Si può anche affermare che questi medici si siano adagiati su una situazione per loro vantaggiosa, ma in realtà sono state le singole amministrazioni che non hanno bandito i concorsi. E' qualcosa di più: a quei medici primari incaricati negli ospedali siciliani, che ebbero a presentarsi in concorsi nazionali, non venne riconosciuto titolo alcuno. Valga a questo riguardo il caso di un professionista insigne, che molti di voi conoscono, il dottor Galbani di Enna, chirurgo di indiscusso va-

lore; questi ebbe a presentarsi ad un concorso, bandito non ricordo se a Varese o altrove, e pur avendo superati gli esami sostenuti venne bocciato per non avere potuto presentare alcun titolo. Ciò dimostra che, allorquando qualche professionista, incaricato negli ospedali siciliani si è presentato ai concorsi banditi fuori della Sicilia, si è visto chiudere le porte e giustamente, perché non aveva potuto esibire alcun titolo. Non possiamo oggi dire ai medici che versano in una situazione del genere: voi non avete alcun diritto ad una sanatoria, perché le amministrazioni da oltre trenta anni non hanno provveduto a bandire un concorso.

E' v'è ancora un argomento a sostegno della tesi del Governo, argomento che non va sottovalutato: dove trovare i medici primari da includere nelle Commissioni giudicatrici dei Concorsi? Il relatore ha affrontato poc'anzi questo argomento ed ha affermato che in Sicilia vi sono dei primari. Ma questo lo sappiamo anche noi! Tuttavia a me sembra che non si conosca bene qual'è la realtà delle cose.

Ed a questo riguardo debbo manifestare il mio disappunto alla Commissione che non ha fornito ai colleghi dell'Assemblea dei dati precisi, tali, cioè da consentirci una valutazione ed un esame approfondito, prima che si perennesse a questo dibattito. Ed io ritengo che la proposta avanzata nella seduta antimeridiana di oggi dall'onorevole Marinese, aveva una profonda ragion d'essere; la necessità che ciascuno di noi, apprestandosi a discutere disponesse di specchi precisi.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Anche i giornali si sono occupati dei resoconti della Commissione; le legga e troverà nomi, cognomi ed indirizzi.

LANZA. Ho con me questo resoconto. Oggi sentiamo affermare dall'onorevole Toccò che si tratta di 69 individui.

RECUPERO, relatore. I nomi ve li ha dati, non poteva portarvi anche le persone.

LANZA. L'Assessore all'igiene e alla sanità ha parlato di 40 e 60 per cento e l'onorevole Recupero ha fatto riferimento ad un numero di nominativi in realtà assai modesto per completare l'argomento che intendeva sostenere.

II LEGISLATURA

CXXI SEDUTA

18 NOVEMBRE 1952

TOCCO VERDUCI PAOLA. Sarebbero 63 i posti occupati ove venisse approvata la legge proposta dal Governo.

RUSSO CALOGERO. Dobbiamo fare diverse leggi, commisurandole alle varie situazioni?!

LANZA. Ripeto che, secondo i dati in possesso dell'onorevole Tocco verrebbero occupati, ove si approvasse la legge nel testo governativo, 63 posti.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Non secondo i dati in possesso della Commissione, ma secondo quelli forniti dall'onorevole Assessore agli enti locali.

LANZA. Comunque, sebbene l'affermazione del Governo sia generica, essa rispecchia l'effettiva realtà delle cose; e ciò è comprovato dal fatto che anche l'onorevole Recupero, relatore, abbia dovuto riconoscerlo, nel fare il quadro della situazione siciliana. D'altronde, il relatore ha sostenuto che si può fare il cumulo dei concorsi onde i cinque o sei primari dei quali potremmo disporre, per la costituzione delle commissioni giudicatrici, sarebbero sufficienti.

Vi è poi l'onorevole Assessore all'igiene ed alla sanità, il quale suggerisce che tre primari sarebbero sufficienti. Ne consegue che anche su queste cifre vi è disaccordo. Questi stessi dati numerici indicati all'Assemblea non fanno che confermare il punto di vista del Governo secondo il quale non vi è un numero sufficiente di primari in Sicilia da chiamare a far parte di diecine (e non di uno o due come si vorrebbe sostenere da alcuni) di commissioni giudicatrici.

E v'è ancora un ultimo argomento che deve attentamente valutare l'Assemblea prima di decidere: la « cristallizzazione » dei posti di primario ove in Sicilia si pervenisse ad indiscriminati e generali concorsi. Quale situazione verrebbe infatti a determinarsi? Per alcuni anni non verrebbero più banditi concorsi.

MARINESE. Ma questo avverrebbe soltanto in Sicilia?

LANZA. Lo stesso Consiglio di giustizia amministrativa ebbe a suggerirci l'opportunità

di adottare il criterio secondo cui il 50 per cento dei posti disponibili venga occupato mediante un concorso esterno ed il resto dei posti mediante concorso interno.

Ed allora, alla stregua di queste considerazioni noi dobbiamo stabilire se è un atto di giustizia quello che si vuole fare o un atto di ingiustizia.

Vorrei ricordare all'Assemblea un dato preciso: la prima legislatura varò un disegno di legge relativo ai ruoli transitori. Gli avventizi degli enti locali siciliani, così come in tante altre parti d'Italia, (in tutta Italia, vorrei dire, perché la guerra vi fu per tutti gli italiani) vennero inquadrati in ruoli particolari; in seguito essi vennero inquadrati nei ruoli organici definitivi, con la nuova legge dell'Assemblea. Se allora, nel 1950, un emendamento avesse voluto estendere agli ospedalieri quella tale norma, oggi non staremmo qui a discutere né vorremmo sceverare i vari casi, così come il progetto governativo richiede.

E' quindi opportuno, onorevoli colleghi, accedere al criterio contenuto nel testo governativo, con le modifiche di cui agli emendamenti che presenteremo o che sono già stati presentati. Non è, però, assolutamente possibile, a mio parere, varare una legge che si limiti a recepire la legge nazionale, poiché questo equivarrebbe ad un'abdicazione della nostra potestà legislativa e porrebbe coloro che, ben operando, si sono trovati per diecine di anni a dirigere gli ospedali, nello stesso piano o, addirittura, in condizioni di inferiorità rispetto a coloro i quali sono appena usciti dalle università.

D'altronde — ed è questo l'argomento principale — secondo il criterio del Governo non tutti i posti disponibili vengono assegnati con il sistema della sanatoria (che ha indotto qualcuno a gridare che in Sicilia non vogliamo i concorsi) bensì una piccola parte di essi; e se per questa piccola parte noi decideremo un'eccezione, io ritengo, signori deputati, che gli universitari possano ritenersi soddisfatti constatando che finalmente in Sicilia vengono banditi i concorsi per la stragrande maggioranza dei posti degli ospedali, così come potranno ritenersi soddisfatti quegli ospedalieri che per diecine di anni hanno prodigato la loro attività ed il loro sacrificio agli ospedali, poiché vedranno adeguatamente riconosciuta la loro opera altamente umanitaria esplicata

in drammatiche condizioni, anche durante il periodo bellico.

E', altresì, opportuno che i reduci combatenti usufruiscano di condizioni di privilegio, così come suole prevedersi in tutti i concorsi banditi dallo Stato, perchè costoro sono stati in condizioni peggiori rispetto agli altri medici. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Majorana Claudio. Ne ha facoltà.

MAJORANA CLAUDIO. Vi rinunzio poichè aderisco e condivido interamente quanto è stato affermato dall'onorevole Lanza.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Gina Mare. Ne ha facoltà.

MARE GINA. Onorevole Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, vi prego anzitutto di non allarmarvi osservando il mio voluminoso dossier: ometterò di esaminare buona parte del materiale che esso contiene, anzitutto, perchè l'onorevole relatore ha ampiamente illustrato il problema inquadrandolo con serenità ed obiettività nei suoi giusti termini, senza difendere gli interessi di alcuna categoria di medici; ed in secondo luogo, perchè intendo conservare alcuni elementi riservandomi di intervenire quando verranno in discussione i vari emendamenti della legge.

Quale la ragione di questa suddivisione degli argomenti? E' mio intendimento, superando il mio stato d'animo in questo momento, limitarmi ad un intervento oltre che breve, assolutamente sereno, e di cercar di chiarire il mio pensiero che poi è il pensiero del Gruppo che mi onoro di rappresentare da questa tribuna.

Noi tutti conosciamo, onorevole Assessore, vita e miracoli degli ospedali siciliani; buoni e cattivi miracoli. Potrebbero anche addursi in questa disamina delle note di carattere scandalistico a tale riguardo, delle quali tuttavia io non vorrei occuparmi almeno per ora, poichè mi auguro che l'Assemblea vorrà proseguire i suoi lavori per l'approvazione di questa legge su un piano di serenità; e, tuttavia, se sarà necessario, se mi vedrò costretta a farlo, non tralascierò di prelevare da questa mia carpetta altro materiale.

La legge per la sistemazione del personale

sanitario, o meglio, io direi, per la sistemazione degli ospedali siciliani, è, indubbiamente, legge di notevole importanza, che investe determinati interessi; ed allorchè, onorevole Assessore, Ella presentò la legge del 1951 giocondamente, amichevolmente, volle prospettarla quasi si trattasse di una « leggina » di scarso rilievo, quasi fosse una cosetta da niente; oggi, invece, dalla passione che i colleghi hanno profuso nei loro interventi dobbiamo arguire che non si tratta affatto di una leggina secondaria; tutt'altro.

Mi consenta di dirle, onorevole Lanza, che, al suo posto, io non avrei richiamato per analogia le leggi approvate in passato dal Parlamento in campo nazionale e dall'Assemblea regionale per la Sicilia riguardo alla sistemazione dei dipendenti dagli enti locali. L'onorevole Recupero ha già spiegato le ragioni veramente delicate, per le quali una siffatta analogia non può essere avanzata. Non possiamo paragonare, signori, l'impiegato addetto ad un ufficio di bollo o ad un archivio con il primario di un ospedale. Il primo di questi può commettere un errore ed immettere nella pubblica attività amministrativa una pratica che contenga un errore di nota o che sia stata male archiviata; e ciò indubbiamente provocherebbe dei ritardi e giusti e legittimi risentimenti dei cittadini; tuttavia si tratta di inconvenienti cui si può successivamente rimediare. Ai primari è, invece, affidata la vita degli ammalati, ciò che è ben diverso dall'archiviazione o dall'evasione o dal disbrigo di una pratica. E questa se l'onorevole Lanza me lo consente, non è soltanto una mia preoccupazione o quella di un gruppo di deputati di questa Assemblea, o degli onorevoli colleghi componenti la settima Commissione, ai quali io mi permetto di rivolgere un ringraziamento per le fatiche che hanno sostenuto nella elaborazione di questa legge...

TOCCO VERDUCI PAOLA. Grazie.

MARE GINA. Comunque, bando alle ceremonie. La differenza fra la sanatoria che può farsi in favore di una categoria di impiegati, e quella che si vorrebbe fare riguardo ai medici primari ospedalieri, è enorme. E la preoccupazione, che ho dianzi fatto presente, non è soltanto mia o del gruppo che rappresento o dei colleghi della Commissione, ma è stata la

II LEGISLATURA

CXXI SEDUTA

18 NOVEMBRE 1952

preoccupazione del Governo nazionale, della Camera dei deputati, del Senato, della Repubblica. Infatti i due rami del Parlamento hanno adottato un diverso criterio allorchè hanno provveduto, con l'approvazione delle relative leggi, alla sistemazione del personale degli enti locali e di quello degli enti ospedalieri; ciò dimostra evidentemente che il Parlamento ha valutato quanto noi oggi qui esponiamo. Vi è stata al riguardo al Parlamento nazionale — ne ho letto i resoconti — una discussione veramente appassionata e profonda, sono state presentate delle relazioni, sono stati fatti degli interventi da tecnici, che rappresentavano gli interessi dei primari ospedalieri e da tecnici che rappresentavano gli interessi di altre categorie di medici.

Io mi limito a parlare dei medici delle cliniche universitarie; non v'è soltanto questa altra categoria, ma ci sono altri medici, i liberi professionisti, a quali noi non possiamo negare il diritto di accedere ai liberi concorsi. Non è colpa loro se fino ad oggi i liberi professionisti non hanno potuto accedere alla carriera sanitaria poichè i concorsi sanitari non sono stati banditi fino ad oggi. Il problema, quindi, non investe soltanto gli ospedalieri e gli universitari, ma anche altre categorie di medici.

Se dunque, come dicevo, il Parlamento nazionale, dopo tanti interventi veramente illuminati, ha deciso di votare quella tal legge che noi ben conosciamo, cioè la legge del 4 novembre 1951, ciò vuol dire che ha riconosciuto di esservi indotto da motivi molto seri. E non mi si parli di influenza o di altre diavolerie dei comunisti; questo non è un problema politico, ma un problema sociale, posto al di sopra, molto al di sopra degli interessi dei singoli partiti. Non vorrei che i colleghi accedessero alla tesi sbandierata da alcuni medici secondo la quale il sostenere il nostro criterio equivale a farsi, senza rendersene conto, strumento dei comunisti. I medici che hanno sostenuto questa tesi hanno cercato di rompere quel fronte, costituitosi all'inizio, fra ospedalieri, clinici e liberi professionisti per chiedere liberi concorsi. Ebbene, mediante il solito pretesto dell'anticomunismo, queste categorie sono state artificiosamente divise in tre.

Non prendiamo per buona una tesi siffatta; io ritengo che la tesi sostenuta da costoro era

tesi in mala fede, poichè essi ben sapevano che non v'era alcun interesse di un determinato partito alla approvazione del criterio dei liberi concorsi. Evidentemente, ed in questo consiste la mala fede, costoro hanno voluto allarmare alcuni pavidi. Io respingo questa tesi; diversamente dovremmo affermare che, in campo nazionale, v'è un Governo comunista, che la Camera dei deputati è in mano dei comunisti e così il Senato della Repubblica. A me non dispiacerebbe se ciò fosse, ma di fatto ciò non è, e noi dobbiamo guardare alla realtà.

SALAMONE. Per carità!

MARE GINA. Onorevole Salamone, lei dice: « per carità », io dirò: « magari fosse! ».

SALAMONE. Ciascuno resta convinto delle proprie opinioni. È una affermazione del tutto personale.

MARE GINA. Onorevoli deputati, il collega Beneventano ha ricordato nella seduta antimeridiana di oggi, con molta finezza di linguaggio, che il C.I.M.O., in un convegno nazionale tenutosi a Napoli, ha approvato alla unanimità un ordine del giorno nel quale chiedeva determinate garanzie, e cioè una legge particolare, per una sistemazione dei sanitari siciliani che tenesse conto delle particolari condizioni di tale categoria. L'onorevole Beneventano ha omesso di dire, però, che tale convegno è stato tenuto nel 1950 e tale omissione io non ritengo sia stata dovuta ad una dimenticanza, da ad una precisa ragione: alla data di tale convegno, nel 1950, la legge nazionale non era stata ancora approvata, ma era ancora in discussione. Allora i medici della Penisola non sapevano quale legge sarebbe stata varata dal Parlamento e poichè anche i medici del resto d'Italia presentavano degli ordini del giorno, in cui chiedevano determinate rivendicazioni (signori deputati, noi non siamo i soli ad avere subito delle pressioni, analoghe pressioni sono state esercitate al Parlamento nazionale) si è giunti ad un compromesso: si votasse un ordine del giorno indirizzato al Parlamento nazionale per chiedere determinate garanzie per i medici della Penisola e, d'altra parte, si sarebbero sostenuti degli ordini del giorno in cui si sarebbero chieste determinate garanzie per i

II LEGISLATURA

CXXI SEDUTA

18 NOVEMBRE 1952

medici siciliani. Il Parlamento non aveva ancora votata la sua legge, onde siffatte richieste dei medici di oltre Stretto sono allora giunte alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica; come oggi giungono, del resto, al Governo regionale ed all'Assemblea, o meglio a tutti i membri di questa Assemblea. E ciò senza tener conto delle telefonate, delle lettere, delle visite, insomma delle varie forme di pressioni personali.

Non può disconoscersi che il Parlamento nazionale abbia tenuto conto di queste richieste; se lo negassimo faremmo un torto alla saggezza che i due rami del Parlamento hanno dimostrato, nell'approvare la legge del 4 novembre 1951; e questa è già una legge di favore, di deroga dei principî generali dei concorsi ospedalieri, poichè anzitutto dà facoltà ai presidenti delle amministrazioni ospedaliere di costituire le commissioni esaminatrici ed in secondo luogo assegna inizialmente un punteggio a coloro che avessero prestato un determinato numero di anni di servizio; ed, infine, a parità di merito, fra un candidato esterno e un candidato che abbia già prestato servizio negli ospedali, dà precedenza a quest'ultimo.

Come vedete, quindi, onorevoli colleghi i due rami del Parlamento si sono seriamente preoccupati delle rivendicazioni analoghe ed hanno risolto il problema con intelligenza, dal punto di vista politico e dal punto di vista morale. Se diversamente il Parlamento avesse agito avrebbe approfondito la divisione, la frattura che anche in campo nazionale era stata artificialmente creata nella classe medica; conseguentemente la legge del Parlamento nazionale ha ricostituito la unità della categoria. E ciò ha giovato, d'altronde, in senso altamente morale, onde non si possa affermare all'estero che in Italia possono esservi determinati medici che temono di sostenere un concorso; ciò ha giovato, ripeto, alla dignità della classe medica, poichè l'Italia e la Sicilia hanno sempre dato e continuano a dare uomini illustri, sia nel campo scientifico, sia nel campo chimico, sia in quello chirurgico.

E, d'altro canto, il Parlamento nell'approvare quella legge, ha tutelato la dignità morale della categoria dei medici.

Ora noi dobbiamo risolvere il problema della classe medica siciliana. Si afferma da al-

cuni che vi sono in Sicilia condizioni particolari. Io non lo credo, poichè la legge votata dal Parlamento nazionale ha avuto reale applicazione in alcune provincie del Nord o del centro-nord dell'Italia che si trovano nelle stesse condizioni della Sicilia. In quattro o cinque provincie non si bandivano concorsi da oltre trent'anni: a Frosinone ed in un'altra provincia, il cui nome non ricordo esattamente, mai erano stati banditi concorsi ospedalieri, dalla costituzione dell'unità d'Italia. Queste due provincie si trovavano, dunque, in condizioni ancora peggiori delle nostre; tuttavia anche in esse la legge nazionale è stata applicata. I primari ospedalieri di tali zone (e noi non vorremmo affermare che gli illustri luminali, che le cime sono soltanto in Sicilia; offenderemmo i medici di oltre Stretto e nessuno di noi deve tentar di gettare un'ombra sulle qualità di quei medici); questi primari, ripeto, che da anni e anni occupavano interinalmente gli incarichi negli ospedali, hanno partecipato, avendo l'età richiesta dalla legge, ai concorsi e non si sono sentiti, con questo, assolutamente menomati nella loro dignità professionale.

Signori deputati, pienamente riconosciamo, come è stato affermato da altri colleghi da questa tribuna, che i medici siciliani hanno degnamente ricoperto le loro cariche, che hanno espletato il loro dovere con coscienza, con bravura. Questo io non metto assolutamente in dubbio; mi guarderei bene dall'offendere i medici. E del resto, un bel giorno potrei anche avere bisogno di essere ricoverata in un ospedale e non vorrei finir male...

BRUSCIA. Anche in questo caso i medici farebbero il loro dovere.

MARE GINA. Me lo auguro. Non intendo, come dicevo, mettere in dubbio le capacità di alcuno dei nostri primari; mi domando, però, in quale modo possiamo stabilire se hanno compiuto il loro dovere con coscienza, se hanno con maestria assolto i loro compiti. Non possiamo fare un paragone; una pietra di paragone non esiste.

RUSSO CALOGERO. Interrogiamo i morti!

MARE GINA. Se interrogassimo i vivi ci direbbero che il tal medico è bravo; se come

mi si fa osservare, interrogassimo i morti questi ci direbbero che lo stesso medico è un asino. Ed anche senza interrogare i morti, ma i parenti dei morti, ci sentiremmo rispondere nello stesso modo poichè è questa la mentalità: se l'ammalato muore il medico che l'ha curato è una bestia, se si salva è una cima, un luminare.

MARINESE. Quando si salva è stato miracolato.

MARE GINA. Lasciamo da parte i miracoli. Come possiamo stabilire in partenza, dicevo, se i medici hanno bene assolto al loro compito o meno? Se lo hanno assolto benissimo, ne diano la prova sottoponendosi ai concorsi. E' solo in quella sede che possono valutarsi la capacità, la competenza e l'esperienza di un medico; senza il vaglio di un concorso non può affermarsi con coscienza, con serenità che il medico è all'altezza del suo compito, poichè si potrebbe sbagliare in senso favorevole o in senso contrario. Io ritengo quindi che, nel chiedere all'Assemblea di votare una legge che obblighi tutti i medici a sottostare ad un concorso noi non intendiamo assolutamente liquidare coloro i quali abbiano prestato tanti anni di servizio. Costoro dispongono, già in partenza, di tanti vantaggi da avere quasi la sicurezza di vincere il concorso stesso. Tuttavia soltanto quando si sottoporanno a un concorso potranno affermare alto e forte — ed ai medici della Penisola ed a quelli del mondo intero — che i medici siciliani sono coscienti della loro capacità e non temono di sottostare al vaglio di un concorso. Bando alle questioni di puntiglio di dignità o d'orgoglio, secondo le quali costoro non possono sedere allo stesso banco del giovane medico; lo possono benissimo, invece, poichè sono sicuri di superarlo.

Io faccio un solo torto agli ospedalieri: quello di avere fatto sapere che, ove questa Assemblea non accettasse le loro richieste, essi non parteciperebbero ai concorsi; questo, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, è assai grave; è una specie di ricatto, di intimidazione a carattere, oserei dire, « mafiosesco »; equivarrebbe a dire: o fate come noi chiediamo o vi castigheremo col non partecipare ai concorsi. Se davvero dovessero comportarsi in tal modo, qualora l'Assemblea accettasse

il nostro indirizzo nel votare la legge, costoro non sarebbero più degni di essere ricordati come medici valenti, come illustri luminari della scienza o della chirurgia, ma dovrebbero piuttosto essere additati al pubblico disprezzo del popolo siciliano ancor più se convinti, come essi affermano, che nel caso in cui non partecipassero ai concorsi regionali le commissioni sarebbero costrette a scegliere fra i mediocri o addirittura fra gli incapaci.

A mio avviso, ciò non sarebbe possibile in alcun caso, poichè io ritengo che, oltre ai medici valenti ed illustri che attualmente ricoprono interinalmente l'incarico di primari negli ospedali, altri illustri, altri valenti medici vi siano in Sicilia; nel caso, però, in cui la loro tesi fosse esatta, costoro avrebbero la gravissima responsabilità di voler privare della loro esperienza, della loro capacità, il popolo siciliano che della loro opera avrebbe bisogno. Tuttavia non è il caso di far questione fra una categoria e un'altra; noi non intendiamo attribuire responsabilità né agli uni né agli altri e non vogliamo fare favoritismi né per gli uni, né per gli altri. Vogliamo solo che gli ospedali abbiano una sistemazione definitiva e si avviino alla loro progressiva normatizzazione. E vogliamo che gli ospedali abbiano i migliori fra i migliori e che al popolo siciliano venga assicurata l'assistenza a cui ha diritto.

Appunto per questa ragione, io ritengo che non dobbiamo considerare il problema in esame come problema di una categoria o della altra, ma come problema che sta al disopra di ogni singola categoria dei medici ed al di sopra dei singoli settori di questa Assemblea, come problema perfettamente politico, o meglio tale da determinare riguardo ad essi una politica veramente unitaria. A tutti i deputati anche a coloro che abbiano ricevuto pressioni da una parte o dall'altra, preme soprattutto la salute pubblica del popolo siciliano; ebbe ne, io penso che noi dobbiamo approvare con serenità, con coscienza tranquilla il provvedimento in esame, nel testo elaborato dalla Commissione. Non faremo, così, torto ad alcuno, non offenderemo nessuno, non lederemo la dignità professionale di alcun medico, ma, al contrario, daremo a coloro che hanno rivestito gli alti incarichi negli ospedali, la possibilità di riinsediarsi a fronte alta nei posti che attualmente occupano, onde i colleghi di

II LEGISLATURA

CXXI SEDUTA

18 NOVEMBRE 1952

oltre stretto non possono dire che i medici siciliani si siano avvalsi di un residuo di nepotismo o di raccomandazioni, o di malcostume politico, che ancora vige in Sicilia, per conservare loro i posti eludendo i concorsi.

L'Assemblea è sovrana, e può quindi adottare il criterio che meglio ritiene. Vorrei, però, far osservare che, qualora dovesse prevalere il criterio di sistemare mediante sanatoria i primari, sarebbe doveroso che seguisse un criterio analogo anche per gli aiuti e gli assistenti; non possiamo varare una legge che adotti due pesi e due misure, che sistemi gli uni e non gli altri. Se dovessimo, però, sistemare l'intero personale ospedaliero mediante sanatorie, verremmo meno al nostro dovere, poiché il criterio dei concorsi, verrebbe praticamente a mancare. Chi c'è resta e non se ne parli più; i concorsi sarebbero limitati al 20, 25 per cento del personale da assumere in aggiunta a quello che in atto presta servizio negli ospedali.

Io non avrei voluto dilungarmi troppo, onorevoli colleghi, tuttavia non posso concludere il mio intervento senza fare un ultimo rilievo.

Ho qui con me, a sostegno della mia tesi, alcuni articoli di valenti professori; ne ho uno del professore Latteri, nel quale l'autore si pronunzia in senso favorevole ai concorsi aperti a tutti, con l'attribuzione di un punteggio di favore a coloro che abbiano già prestato servizio negli ospedali. Ho un'intervista con il professore Rossi che ha risposto presso a poco nello stesso modo ed un'altra con il professore Del Carpio che sostiene le stesse cose. Ma soprattutto ho intervistato — e lo onorevole Petrotta non potrà sentirsi soddisfatto, pensando che queste siano delle armi da spuntare contro la nostra tesi — il Direttore dell'Ospedale civico di Palermo, professore Gaglio, che credo sia al disopra di ogni sospetto.

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Questo mi interessa.

MARE GINA. Anche il professore Gaglio si è pronunziato in favore dei liberi concorsi. Ecco l'intervista:

« — Quanti concorsi sono stati banditi in Sicilia durante il periodo della sua direzione all'ospedale civico? »

« — Nessuno. »

« — Da quanto tempo dirige l'Ospedale? »
 « — Dal marzo 1935. »
 « — Riconosce la necessità dei pubblici corsi per titoli ed esami? »
 « — Sì. »

« — Da quanto tempo non vengono effettuati concorsi nel suo ospedale? »
 « — Dal 1932, epoca in cui fu bandito un concorso per assistenti, annullato in seguito per vizio di forma. »

(Potremmo esaminare questo vizio di forma poichè esso fu voluto trovare).

TOCCO VERDUCI PAOLA. Conosciamo tutti questo vizio.

MARE GINA. Infatti. Lo conosciamo tutti, e lo conosce anche l'onorevole Petrotta. Sono sempre le stesse forze che operano.

Continuo a riferire l'intervista:

« — Quali sono state le cause che hanno condotto all'attuale situazione ospedaliera siciliana, sanitaria in particolare? »

« — In un primo tempa la mancanza di regolamenti organici aggiornati del personale sanitario: pianta organica e relative norme che disciplinassero in maniera uniforme i concorsi sanitari etc.; nonchè la crisi di cassa delle amministrazioni degli enti ospedalieri. In un secondo tempo anche le norme uniche, previste nel regio decreto del 30 settembre 1938 sul regolamento degli ospedali, e gli episodi bellici che, sia prima che dopo, ne hanno sospeso e ritardato l'applicazione. I concorsi devono procedere dall'alto in basso e non viceversa, per ovvie ragioni. »

« — Con quali criteri può garantirsi la più qualificata assistenza sanitaria agli infermi? »

« — Migliorando l'attrezzatura mediante stanziamenti straordinari — perchè i mezzi ordinari di bilancio non bastano ad affrontare le spese di gestione —, garantendo la regolarità delle entrate previste in bilancio onde evitare crisi periodiche di cassa, con conseguenti inconvenienti.... »

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Hanno inciso gli scioperi del personale.

MARE GINA. A Palermo può conseguirsi questo scopo, aggiungo, amministrando me-

II LEGISLATURA

CXXI SEDUTA

18 NOVEMBRE 1952

glio le grandi ricchezze dell'ospedale civico.

AUSIELLO. Quelle che erano.

NICASTRO. Ce ne sono ancora.

MARE GINA. E' così, ce ne sono ancora. L'intervista prosegue:

«.....selezionando il personale di ogni settore». (Ma come si può selezionare se non attraverso il vaglio di un libero concorso? Come possiamo noi selezionare il personale in ogni settore, se non in questo modo?)

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Sembra quasi che lei ritenga che non vorremo fare i concorsi; i concorsi si faranno! Si tratta di misura e quantità.

MARE GINA. Per quale ragione?

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Per i motivi che sono già stati posti in risalto. Qua si parla come se non si dovessero fare.

MARE GINA. Prosegue l'intervista:

«.....reclutando il personale con criterio di «merito» — e non con criterio politico o assistenziale — attraverso il vaglio dei concorsi «e rimunerandolo bene. Il personale potrà «rendere meglio quando potrà aver riconosciuti i suoi diritti ad una vita serena».

«— Qual'è la frequenza delle riunioni scientifiche del suo ospedale?»

«— Ogni trimestre, ed alle volte anche più frequentemente.»

«— Quante pubblicazioni scientifiche vede no la luce nel suo ospedale durante l'anno?»

«— Dal 1935 a metà del 1938 videro la luce «ben 23 pubblicazioni....».

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Pochissime.

MARE GINA«dopo subentrarono la guerra ed il dopoguerra con le note difficoltà di stampa. La rivista «Cultura Medica Moderna», organo dell'Ospedale civico, ha dovuto sospendere la pubblicazione per difficoltà editoriali. Nel 1950 una quindicina di lavori hanno visto la luce e sono in corso di stampa».

«— Ai prossimi concorsi ritiene che debba no partecipare soltanto gli aiuti, i primari, «o tutti, ivi compresi gli assistenti?»

«— Tutti.»

«— L'attrezzatura tecnica del suo ospedale «è stata sufficientemente normalizzata?»

«— Non ancora.».

Signori deputati, la richiesta di concorsi è, direi, quasi unanime. V'è soltanto una piccola categoria che si è trovata ad occupare un determinato posto ed oggi dice; «Dio me l'ha dato, guai a chi me lo toglie».

Non possiamo essere d'accordo con costoro, per la dignità di questa Assemblea, e nell'interesse della salute pubblica. L'Assemblea è sovrana di determinare come meglio crede, ma, ove dovessimo fare delle discriminazioni, con quale diritto — io chiedo — noi potremmo affermare che il tal medico, sol perché ha prestato due, tre anni di servizio in più del tal altro medico può diventare medico di ruolo senza sottoporsi ad un concorso, mentre quell'altro non ha il diritto di venire confermato nel suo posto? Possiamo noi stabilire se colui che ha prestato servizio per otto anni è superiore a colui che lo abbia prestato soltanto per tre? Ovvero possiamo affermare il contrario? Non possiamo farlo, onorevole Petrotta: quindi, a mio parere, non dovrebbe approvarsi una legge con due pesi e due misure che favorisca una parte e lasci l'altra a capo scoperto. Analoghe sanatoria dovremmo stabilire per gli «aiuti» e gli assistenti.

Ma allora, io affermo, tutti i posti siano messi a concorsi e tutti abbiano il diritto di parteciparvi. Se invece questa Assemblea, per favorire amici o parenti.....

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Questo non deve dirlo!

MARE GINA.o determinati interessi, vuole votare una legge che è in contrasto con i principî sanciti dalla legge del 4 novembre 1951, abbia il coraggio di assumere determinate responsabilità, abbia il coraggio di dire che vuole lasciare gettare sul volto dell'Assemblea regionale siciliana una palata di fango.....

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Esagerata!

MARE GINA. Questa Assemblea, lo faccia pure, se crede, ma abbia anche il corag-

II LEGISLATURA

CXXI SEDUTA

18 NOVEMBRE 1952

gio di dire che non si vogliono concorsi, ma si intende mantenere lo *statu-quo*. (*Applausi*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marinese. Ne ha facoltà.

MARINESE. Queste donne, però!... Sono un castigo di Dio anche quando fanno il mestiere del deputato.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Siamo per le cose diritte, caro onorevole.

AMATO. Croce e delizia!

MARINESE. Croce e delizia, dice Amato che se ne intende!

TOCCO VERDUCI PAOLA. Lei vuole costringermi a prendere la parola, e non ne ho alcuna intenzione.

MARINESE. Lo faccia pure, se crede. Mi consenta, però, di darle un chiarimento: a chiusura della seduta antimeridiana, lei mi ha messo la tempesta nel cranio col dirmi qualcosa che mi ha profondamente turbato. Lei ha creduto, cioè, che io abbia rivolto gravi censure all'indirizzo della Commissione per l'igiene e la sanità. Mi sono precipitato all'ufficio resoconti per ricercare, nel testo stenografico della discussione parlamentare, che cosa avesse potuto legittimare questa sua interpretazione.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Caro amico, quando un deputato afferma che la Commissione ha fatto dei pasticci.....

MARINESE. Ho trovato che l'unico sostanzioso, senza aggettivi, che potesse dare appiglio alla sua interpretazione era la parola « *pasticcio* ».

Questo è tutto; e lo stenografico è a disposizione degli onorevoli colleghi.

RECUPERO, relatore. Lei ha parlato anche di giochi di bussolotti.

MARINESE. E' vero: ho parlato di giochi di bussolotti intendendo riferirmi ai numeri. Dopo avere constatato che l'unica parola incriminabile è « *pasticcio* » ho mandato a pre-

levare dalla mia libreria un libro che è mio compagno abituale.

BENEVENTANO. Se avesse parlato di « *frittata* » tutto questo non sarebbe accaduto!....

PRESIDENTE. Ha mandato a prendere il libro di cucina!

MARINESE. No, onorevole Presidente, è una cosa molto, ma molto, più seria. Dovremmo acquistare una maggiore dimestichezza con questa bomba all'idrogeno che è la parola. Ho aperto, dunque, il vocabolario ed il mio amico personale Nicolò Tommaseo mi ha detto che, in senso traslato, la parola « *pasticcio* » significa: « lavoro mal fatto e senza arte ».

Onorevoli colleghi, il vocabolario è qui a vostra disposizione.

RUSSO CALOGERO. Proprio questo non doveva dire.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Lo conosciamo anche noi questo suo amico ed è appunto per questo che ci siamo risentiti.

MARINESE. Ma se lo conosceva, non si dolga che, nella buona lingua italiana, mia e del Tommaseo, adoperando la parola *pasticcio* abbia inteso dire allora, come ripeto ora, che il disegno di legge rielaborato dalla Commissione è molto, ma molto, mal fatto dal punto di vista tecnico.

Se, poi, si vuol fare il processo alle parole, o ricercare a tutti i costi intenzioni che contrastino con le mie chiare, precise, reiterate dichiarazioni, lo si faccia pure: io non posso andare dietro a queste forme di passatempo (o quale diverso termine dovrei adoperare, onorevole Tocco Verduci, per non urtare altre suscettibilità?).

TOCCO VERDUCI PAOLA. Quando si ha la coscienza tranquilla per aver fatto il proprio dovere, i giudizi possono toccare fino ad un certo punto; per cui, onorevole Marinese, continuiamo a respingere il suo giudizio.

MARINESE. Tranquillissima la mia; ma so per esperienza di quali speculazioni siano capaci i miei avversari politici.

II LEGISLATURA

CXXI SEDUTA

18 NOVEMBRE 1952

PRESIDENTE. Interessiamoci del merito, prego.

MARINESE. Lei può respingere il mio giudizio che investe una questione di ordine tecnico, onorevole Tocco Verduci, ma io glielo riaffermo e l'Assemblea deciderà: quello che le contesto, però, è il diritto di dare alle mie parole una interpretazione diversa e contrastante con le mie intenzioni apertamente dichiarate e riaffermate.

Dietro l'onorevole Tocco Verduci, c'è l'onorevole Recupero, il quale mi ha fatto tanto trepidare nell'attesa di una sua dimostrazione che non è venuta: la dimostrazione, cioè che l'Assemblea, ove avesse accolto la mia proposta di sospensiva, avrebbe danneggiato l'una e l'altra categoria di medici. Viceversa, tale dimostrazione non è venuta e quindi io sono sollevato dall'obbligo di dimostrare il contrario.

RECUPERO, relatore. Poichè, a mio parere io le ho dato la dimostrazione. Ella deve darmi quella contraria. Lei non ha acquisito la mia dimostrazione.

MARINESE. Lei non ha dato alcuna dimostrazione, onorevole Recupero; lei altro non ha fatto che enunciare una serie di petizioni di principio; lei ha affermato che l'accoglimento della proposta Marinese avrebbe mandato tutto per aria e poi ha soggiunto che essa avrebbe potuto danneggiare gli uni e gli altri. Tuttavia, la dimostrazione non è mai venuta nonostante io l'abbia più volte sollecitata.

BENEVENTANO. E' venuta per assurdo.

MARINESE. Ma ne ha dette tante di assurdità l'onorevole Recupero anche nella conclusione del suo intervento, che a me non sembra sia assolutamente il caso di insistervi ulteriormente, se non per svolgere quel concetto al quale poc'anzi ho accennato, e cioè se sia vero o meno che l'accoglimento della sospensiva porrebbe l'Assemblea in condizioni di non potere più legiferare sulla materia. In una proposizione siffatta si concreta una enormità; tuttavia, se essa fosse esatta, la conseguenza sarebbe che in Sicilia si applicherebbe a decorrere dal 23 novembre 1952

la legge nazionale, con tutto vantaggio per i clinici e gli universitari, ed a tutto danno degli ospedalieri. Essa non danneggierebbe gli uni e gli altri, come voi avete affermato senza darne dimostrazione, ma gli ospedalieri soltanto.

MARINO, Presidente della Commissione. Ormai abbiamo superato questo punto.

MARINESE. Dovevo rispondere all'onorevole Recupero, dovevo dimostrargli che la sua affermazione è inesatta e che la dimostrazione che aveva promesso non l'ha dato.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Si cadrebbe nella legge del 1938.

PRESIDENTE. Torniamo alla tesi: concorsi o non concorsi?

MARINESE. Onorevole Presidente, desidero fare una precisazione in ordine alla sospensiva da me proposta stamane. La mia tesi è questa: premesso che noi abbiamo piena facoltà di legiferare sulla materia; considerato che, dal punto di vista tecnico, il testo elaborato dalla Commissione non è soddisfacente (dimentichiamo il testo del Governo sul quale si è tanto, e fuor d'opera, intrattenuato l'onorevole Lanza, e dimentichiamo la proposta di iniziativa parlamentare, giacchè la discussione deve svolgersi sul testo della Commissione) e non può soddisfare per le ragioni a cui ho accennato, alcune delle quali, la benevolenza della Signoria Vostra, onorevole Presidente, mi ha consentito di svolgere ampiamente; rinviamo questo testo alla Commissione perchè lo rielabori e vi dia una migliore formulazione.

Se questa proposta fosse stata accolta, onorevole Presidente, forse avremmo evitato di commettere un grave errore; e nutro quasi rancore per il collega Napoli, perchè, se egli non si fosse associato a me, sarei rimasto io solo ad esprimere un voto favorevole alla sospensiva e mi sarebbe spettato il privilegio di dire più tardi che io solo avevo visto giusto nella questione.

Comunque, l'Assemblea ha già deciso.

Per quanto strettamente attiene alla legge in esame, dichiaro, sempre a titolo personale, che, esaurita la discussione generale, voterò

II LEGISLATURA

CXXI SEDUTA

18 NOVEMBRE 1952

contro il passaggio all'esame degli articoli. Quali le ragioni? Onorevoli colleghi, le norme transitorie dettate dal legislatore nazionale con la legge 4 novembre 1951 sono un monumento di equità e di saggezza politica e giuridica. Il problema, posto in campo nazionale negli stessi termini nei quali lo si pone oggi in Sicilia, è stato risolto con senso di alta equità. Quella soluzione, onorevole Presidente, non è venuta alla ribalta in chiara luce forse perchè fa comodo non tenerla in evidenza.

In sostanza, il legislatore ha seguito questo criterio: da ben 11 anni non vengono banditi concorsi ospedalieri; a causa di ciò, gli « interni », che hanno prestato 11 anni della loro attività negli ospedali, che hanno posto per 11 anni la loro vita al servizio del bene collettivo, si troverebbero in condizioni di netta inferiorità nel momento in cui i concorsi fossero banditi, poichè avrebbero superato i limiti di età previsti dall'ordinamento vigente. Ed allora, in considerazione di ciò, ben tre leggi hanno aumentato il limite massimo di età per la partecipazione ai concorsi: esse sono esattamente: il decreto legislativo luogotenenziale 4 gennaio 1945, numero 10, che ha elevato il massimo di età di 5 anni; il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 marzo 1947, numero 182, che lo ha ulteriormente elevato di tre anni; la legge 20 luglio 1952, numero 1054, che lo ha elevato ancora di 3 anni e mezzo. Complessivamente il limite massimo d'età è stato aumentato di undici anni e mezzo; il che soddisfa pienamente l'esigenza equitativa di porre il medico ospedaliero anziano nelle stesse condizioni del giovane che si presenti al concorso, senza che all'ospedaliero si possa opporre che egli è già vecchio.

E non basta: la legge nazionale è intervenuta in altra direzione. Raffrontate, ve ne prego, l'articolo 54 del regio decreto del settembre del 1938 con l'articolo 7 bis della legge del 1951. Mentre, a norma del regio decreto del 1938, venti punti venivano messi a disposizione dei commissari di esame (dei quali da 0,75 a 4 per titoli di carriera) il legislatore del 1951 ne ha messo a disposizione ben quaranta punti su cento; ciò significa che, sommando alla base di partenza, costituita da 40 punti, altri titoli che i medici ospedalieri non possono non avere, sarà estrema-

mente difficile, se non impossibile, che altri candidati possano eguagliare la posizione che i medici ospedalieri avranno in partenza nei concorsi, rispetto agli altri medici.

Se, però, questa legislazione nazionale, pienamente soddisfa esigenze di equità, se essa non incontra in Sicilia, come è stato messo in evidenza dalla Commissione e dal Governo nelle rispettive relazioni, motivi che giustifichino un diverso orientamento legislativo, bisogna anche considerare che ragioni di opportunità, o motivi di ordine sentimentale hanno indirizzato (se sono riuscito a leggere bene negli occhi dei colleghi) la massima parte dei membri di questa Assemblea, verso una soluzione che sia maggiormente favorevole ai medici ospedalieri. E vi dichiaro a questo riguardo che, nonostante tutte le apparenze, io personalmente sono proprio orientato in questo stesso senso; non vorrei, però, concorrere alla formazione di una legge che attui una soluzione piuttosto che un'altra senza averne prima dato conto appieno alla mia coscienza e successivamente a tutti coloro che sono chiamati a giudicare la vostra e con la vostra la mia attività legislativa. Che invece si siano fatti dei numeri e forse a caso (10, 15, 8, 6) — in questo senso ho parlato di « giochi di bussolotti » — è dimostrato dalla molteplicità degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ce ne sono molti che si possono fondere fra loro.

MARINESE. La molteplicità di questi emendamenti dimostra esser comune convincimento che si sia andati a casaccio. Ed allora non posso tranquillamente ritenere che l'emendamento che troverà fortuna sarà quello meglio rispondente a sentimenti di giustizia e di equità; e, pertanto, io voterò contro il passaggio all'esame degli articoli e quasi mi auguro di rimanere anche stavolta solo.

Concludo riaffermando, però, che seppellire oggi questo disegno di legge non significherebbe rinunciare alla potestà legislativa della Regione in materia. Con decreto legislativo o con legge da deliberarsi con procedura di urgenza potrebbe prorogarsi sino al 30 giugno 1953 il termine del 22 dicembre 1951, fissato dalla legge 4 novembre 1951, in modo da lasciare all'Assemblea la possibilità di emettere successivamente un provvedimento che tenga conto di tutti gli elementi che valgano

II LEGISLATURA

CXXI SEDUTA

18 NOVEMBRE 1952

ad assicurare non soltanto la tutela di interessi singoli ma soprattutto quella dell'interesse collettivo della Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Occhipinti. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Onorevole Presidente onorevole colleghi, non v'è dubbio che la discussione generale del disegno di legge in esame ha finito per essere particolarmente ampia e nello stesso tempo ha interessato tutti i settori dell'Assemblea; tale ampiezza della discussione generale ed un siffatto interessamento da parte di tutti i settori chiarisce di per sé, a mio avviso, in qual modo la Commissione abbia saputo lavorare. I colleghi della Commissione hanno esaminato per mesi e mesi questo disegno di legge (il quale, peraltro, riscontra un precedente, nella prima legislatura di questo Parlamento) ed hanno compiuto il loro esame con tale accuratezza da trovarsi, alla conclusione dei lavori, tutti uniti ed unanimamente concordi sul testo definitivo da sottoporre all'esame della Assemblea. Il processo elaborativo compiuto dai colleghi della Commissione ha comportato che la medesima continuamente interpellasse gli interessati o i tecnici ed i giuristi e chiedesse, continuamente chiedesse, l'ausilio dei dati statistici a volta inesatti, a volta in contrasto fra loro. Onde la Commissione che ha dovuto percorrere con ogni attenzione il sentiero estremamente difficile della valutazione di tali dati. Ebbene, l'unanimità conseguita in seno alla Commissione che rappresenta tutti i settori dell'Assemblea deve dare a chiunque la serenità e la tranquillità di ritenere che l'esame è stato profondo, serrissimo, sotto tutti i profili: dalla valutazione della capacità o competenza legislativa della Regione in questo settore, alle valutazioni conclusive. Si può non essere d'accordo sul testo definitivo presentato dalla Commissione, ed è appunto nell'eventualità di una ipotesi siffatta che la Commissione lo sottopone alla critica dell'Assemblea ed alle modifiche che possono risultare dagli emendamenti al suo testo (numerosissimi nel caso in ispecie), ciascuno di noi può benissimo avere un avviso tutto suo particolare, a volta addirittura personale per la competenza specifica che egli possa avere della situazione degli ospedalieri, situazione che l'Assemblea intende finalmente regolamentare.

L'unanimità della Commissione ci dice, torno a ripeterlo, che l'esame è stato serio ottremodo. Ed allora, onorevoli colleghi, non soltanto per un doveroso tributo ai colleghi componenti della commissione (noi ben conosciamo che cosa significhi far parte di una commissione legislativa e quale travaglio agiti ciascuno di noi nell'esercizio di questa sua funzione) dobbiamo riconoscere che questo esame è stato indubbiamente improntato ad una superiore responsabilità; non è lecito ritenere che qualcuno sia stato sollecitato per la difesa degli interessi di una determinata città o di un determinato raggruppamento di medici, siano essi ospedalieri o universitari od altri. Assolutamente no! Noi sentiamo di potere essere liberi, svincolati, autonomi da qualsiasi pressione del genere, ma, al contempo, abbiamo il diritto di chiederci che cosa ha ritenuto di poter fare la Commissione allorché ha preparato questo testo del disegno di legge, oggi sottoposto all'esame dell'Assemblea. Forse di esercitare la potestà legislativa o meglio di esercitarla soltanto per legiferare nell'ambito regionale? Ma non mi sembra che questo sia utile, sia necessario, ed anzi lo ritengo addirittura incostituzionale, perchè una legge nazionale è imperativa nella Regione fino a quando questa non eserciti il suo diritto di legiferare e non intervenga nella materia con un suo proprio provvedimento. Aggiungo che mi meraviglia — e ritengo si sia trattato di un *lapsus calami* — che l'onorevole Beneventano abbia presentato un emendamento all'articolo 3 del disegno di legge governativo e non all'articolo 3 del testo della Commissione.

BENEVENTANO. Ma io ho presentato lo emendamento al testo della Commissione.

OCCHIPINTI. Chiedo scusa; è stato l'onorevole Romano, e sono lieto di dargliene atto, onorevole Beneventano. Avevo visto che un emendamento era stato presentato al disegno di legge governativo. Ebbene, si può non condividere il testo elaborato dalla Commissione; ci si può, come ha fatto l'onorevole Lanza, richiamare al progetto governativo, ma è necessario che la discussione abbia luogo sul testo della Commissione e che gli emendamenti siano presentati a questo testo. Ciò non soltanto in obbedienza al regolamento, ma come doveroso riconoscimento del lavoro svolto dai nostri valorosi colleghi.

componenti la Commissione, che hanno mobilitato tutte le loro energie e tutte le loro conoscenze, il loro studio ansioso per ben valutare il problema su cui l'Assemblea oggi è chiamata a decidere.

Relativamente al merito, sempre per quanto riguarda la parte generale della discussione, io posso non essere di accordo, anzi non sono assolutamente d'accordo, almeno per la maggior parte, sulla impostazione data dal relatore, onorevole Recupero alla relazione sul testo della Commissione. Ma quale preoccupazione può derivarci, io chiedo, dalla soluzione adottata, quale essa possa essere (concorsi o non concorsi, sanatoria totale o parziale) se l'Assemblea regionale siciliana, rappresentante tutti i siciliani e gli interessi di ogni categoria, in qualunque campo, cerca di correggere una legge nazionale ai fini di un suo ambientamento nell'ambito regionale? Ma io ritengo che l'Assemblea abbia già dall'inizio dimostrato di conoscere quali possono essere gli interessi degli ospedali siciliani e quali gli interessi degli universitari o delle altre categorie di medici siciliani.

Su questa mia affermazione io ritengo che non possano originarsi dubbi di sorta. Quale è, allora, la soluzione migliore? Sanatoria generale? Sanatoria parziale? E quale medico ospedaliero ha diritto alla sanatoria? Quale non vi ha diritto? L'onorevole Recupero ha affermato (ed è questo uno dei motivi sui quali non sono d'accordo) che è tempo di finirla con le protezioni di ordine politico ed ha fatto appello alla chiarezza: ad avviso del relatore noi ci troveremmo di fronte a dei medici che da venti anni hanno esercitato il compito attribuito loro dal regime fascista e ne vorremmo sancire i diritti. Ebbe-ne, il problema a me sembra assai facilmente risolubile. Possiamo anche ritenere che il regime fascista abbia imposto dei nominativi, tuttavia non è dubbio che una situazione siffatta può esser durata in Sicilia fino al 1943, cioè fino a quell'anno in cui, venuti i liberatori, vi sarà stata di certo la possibilità di liberarsi anche di tali individui imposti dal regime; ammenochè costoro non abbiano sostituito alla tutela ed all'imposizione fascista, la tutela e l'imposizione democristiana, nel qual caso ciò dimostra che costoro possono star bene con ogni tipo di regime, ed hanno meriti obiettivi che possono essere benissimo garantiti o avallati da qualsiasi governo. Ed

allora quanti di costoro meritano oggi di essere riconfermati nell'incarico ricoperto? Quanti non lo meritano? Non si dimentichi, onorevoli colleghi, che tutti costoro sono stati sottoposti, nel periodo dell'interinato, al vaglio continuo delle amministrazioni ospedaliere sulle quali ricade la responsabilità del funzionamento di ciascun ospedale. Alcune considerazioni a questo riguardo sono state fatte, con tanta grazia, dall'onorevole Mare che mi ha preceduto alla tribuna (in verità nell'ultima fase dell'intervento è scappata la « palata » all'onorevole collega, di certo a causa della foga oratoria che tutti ci prende alla conclusione di un intervento; tuttavia noi ben sappiamo che non è costume della onorevole Mare usare certe espressioni). La onorevole Mare ha fatto un confronto fra i « travet », fra l'impiegato amministrativo ed il medico, fra chi deve mettere un bollo e chi deve tastare un polso, ed ha affermato che mentre un impiegato può per tutto il periodo nel quale presta la sua attività, adempire male alle mansioni cui è destinato senza, con questo, portare grave pregiudizio ad alcuno, ben diversamente l'attività persistente di un cattivo medico può avere conseguenze assai gravi. « I morti non parlano », aggiungeva la onorevole Mare a sostegno della sua tesi (tuttavia un termine di paragone può essere sostituito dall'incremento dei cimiteri).

Ebbene, a parte la considerazione che una cattiva attività di ordine amministrativo può essere sommamente pregiudizievole, noi ricordiamo all'onorevole Mare che questi medici sono stati sottoposti al continuo vaglio di anni ed anni; non v'è dubbio che qualunque amministrazione ospedaliera, interessata anche minimamente al rispetto ed al prestigio dell'ospedale di cui ha la responsabilità amministrativa, non avrebbe pensato neppure lontanamente a riconfermare un medico che contribuisse all'incremento dei cimiteri.

Ma l'onorevole Mare ha fatto anche delle osservazioni di altro genere nel suo intervento; ha affermato, l'onorevole collega, che il concorso è l'unico termine di paragone per ristabilire la capacità o la incapacità dei medici. Io confesso apriori di non essere un profondo conoscitore né un tecnico del problema sanitario; tuttavia vorrò generalizzare a tutti gli altri campi il concetto, avanzato dall'onorevole Mare riguardo al settore che maggiormente ci interessa in questa seduta; e chiedo quanti dei miei colleghi laureati in legge come

II LEGISLATURA

CXXI SEDUTA

18 NOVEMBRE 1952

me, esercenti come me un'attività di avvocato. sono oggi in grado di sostenere un esame di maturità classica, cioè di ripetere oggi quell'esame che essi dettero, evidentemente con successo, 10, 12, 15 anni or sono? Che cosa significa questo? Significa forse che la cultura è venuta meno nel corso degli anni? Affatto. Significa che la specializzazione, cioè la cultura specifica nel campo della legge, si è sovrapposta alla cultura di carattere generale.

RECUPERO, relatore. Si tratterebbe di un esame pratico.

OCCHIPINTI. Onorevole Recupero, la prego di ascoltarmi.

TOCCO VERDUCI PAOLA. L'esame pratico deve essere fatto sugli ammalati.

RECUPERO, relatore. Non devono aggiornare niente, devono dimostrare.

OCCHIPINTI. Non c'è soltanto l'esame pratico; oltre all'esame pratico c'è quello teorico.

RECUPERO, relatore. Non è previsto. Legga il testo della Commissione.

OCCHIPINTI. Insisto nell'affermare che è previsto l'esame teorico; lo conferma anche l'onorevole Assessore. Ed allora io chiedo. siamo certi che l'essere vincitori del concorso costituisca il suggello, il crisma della superiorità, della maggiore capacità da parte di un medico o piuttosto non sia frutto di una preparazione scolastica?

FRANCHINA. E' questione di probabilità.

OCCHIPINTI. Io non escludo la prima possibilità, ma non l'ammetto neppure come certa, così come è stata prospettata da questa tribuna.

Onorevoli colleghi, sebbene vi siano oggi, in Sicilia, dei professionisti i quali da anni ed anni hanno ricoperto gli incarichi di maggiore responsabilità, noi potremmo tuttavia insistere sul criterio dei concorsi allo scopo di favorire i giovani medici! Se me lo consentite, senza che con questo io pretenda di far alcun monopolio della gioventù, il problema dei giovani è problema che a noi tutti preme e che ha una rilevante importanza soprattutto per noi del Movimento sociale italiano.

Tuttavia io ritengo che un concorso generale, bandito oggi, darebbe delle possibilità soltanto ai giovani già laureati. Ma quelli che in atto frequentano il quarto, il quinto, il sesto anno della facoltà di medicina, non sono giovani anche loro, io chiedo? Forse non dobbiamo preoccuparci anche di coloro che in questo svolgere di anni verranno sulla ribalta professionale e chiederanno anche loro di svolgere un'attività? A quale porta busseranno, io mi domando? A quale ospedale? Può anche darsi che il mio punto di vista sia sbagliato, comunque è un punto di vista che vi prego, onorevoli colleghi, di valutare. Ritengo, invece, anche sulla scorta dei testi che sono stati forniti e dalla Commissione e dallo onorevole Assessore che l'adozione di un diverso criterio ci consentirebbe praticamente di assolvere a diversi nostri compiti; anzitutto, costituirebbe un giusto riconoscimento per individui che non hanno soltanto beneficiato di particolari situazioni, ma che, se hanno potuto godere di un beneficio il giorno in cui hanno avuto attribuito l'incarico, se ne sono anche resi meritori con un'attività proficua, durata anni e anni e sostanziata dai continui sacrifici quotidiani. Se questi medici si sono assicurata una clientela, ebbene, hanno potuto farlo perchè sono bravi medici. Si può obiettare che essi hanno usufruito di un vantaggio iniziale, perchè, essendo dei primari o essendo incaricati negli ospedali, avevano già un'avanzata pubblicità. Ma se fosse vero che sono da imputarsi all'ignoranza di questi medici tutte le tombe delle quali ha parlato l'onorevole Mare, non c'è dubbio che nessun ammalato avrebbe richiesta la loro opera di professionisti, e nessuna amministrazione ospedaliera li avrebbe mantenuti nell'incarico perchè con la salute degli individui non si scherza. Se, quindi, costoro hanno ricoperto l'incarico per tanto tempo, è evidente che qualche merito dovevano pur averlo acquistato.

Ed allora della mia brevissima esposizione, indiscutibilmente si deduce che noi siamo favorevoli ad una certa sanatoria, che tenga opportunamente conto della situazione di fatto che si è determinata in Sicilia da tanti e tanti anni. Naturalmente non dovremo perdere di vista, nell'esame particolare di questa legge, tutti gli emendamenti presentati dai vari settori. Tuttavia è opportuno, a mio avviso, che

il rigido principio dei concorsi generali sia messo da parte, che sia tralasciato il rigido criterio di mettere a concorso tutti i posti negli ospedali; e questo non per l'umiliazione che darebbe al vecchio professionista, dalla barba bianca, mettersi a sedere accanto al giovane professionista (la scienza e la cultura non hanno età, la preparazione e la capacità non conoscono colore di capelli o barba), ma perchè non v'è dubbio che tanti di questi medici hanno già fatto scuola ed hanno già un seguito di allievi. Che cosa farebbe l'Assemblea regionale, io chiedo, qualora decidesssa in senso diverso? Abuserebbe dei suoi poteri, parteciperebbe (per dirla con il collega Marinese e in un tono simpatico senza ricorrere al Tommaseo) alla preparazione del « pasticcio », inteso come qualcosa di mal fatto ovvero si riporterebbe al gioco dei bussolotti?

Interessi personali, io ritengo che nessuno di noi ne abbia; e mi sorprende che se ne sia parlato.

Analogo rilievo va fatto per eventuali interessi di partito. C'è un interesse superiore, un interesse che ognuno di noi sente agitarsi nel proprio intimo, nella propria coscienza, il riconoscimento di determinate benemerenze acquisite, nel campo della scienza, nel campo della prestazione professionale, da determinati individui. Perchè mai questo non dovrebbe essere sancito in una legge? Perchè mai l'Assemblea dovrebbe trovare fangoso, vergognoso seguire un siffatto criterio in un modo qualsiasi, in una sua legge diretta ai propri sanitari, ai propri medici, siano essi ospedalieri, ovvero universitari, dei quali riconosce, non la chiara fama di origine politica, non la illustrazione di origine partitica, bensì il sacrificio, la coscienza nell'esercizio delle funzioni, la conoscenza della materia?

Per tali ragioni io sono favorevole al passaggio all'esame degli articoli. Voglio soltanto precisare all'onorevole Lanza, che nel suo emendamento e nel suo intervento ha ritenuto di inserire il particolare delle agevolazioni riconosciute ai combattenti, che tale riconoscimento è già contenuto nella legge fondamentale; noi, quindi, che già c'eravamo preoccupati del problema, non avevamo ritenuto necessario un particolare richiamo in un emendamento. E' questa una doverosa precisazione, che allo stesso tempo indica la solidarietà di un combattente verso un combattente,

quale è l'onorevole Lanza, e rivela la analoga nostra preoccupazione.

Onorevole Presidente, mi sono forse soffermato più a lungo di quanto non prevedessi. Concludo, quindi, questo mio intervento affermando che io, che noi tutti siamo favorevoli al passaggio all'esame degli articoli e condividiamo l'indirizzo che l'Assemblea intende seguire per dare, a chi lo meriti, un determinato riconoscimento.

Ed ancora una volta mi sia lecito porgere un tributo di affetto e di stima ai colleghi della settima Commissione legislativa, che hanno lavorato così proficuamente per assicurare il benessere ai nostri ospedali, alla nostra Sicilia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore all'igiene ed alla sanità, onorevole Petrotta.

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Nella mia posizione di Assessore alla sanità devo premettere un ringraziamento a tutti i componenti di questa Assemblea; e non è questa una maniera di attirare la simpatia dei colleghi verso il disegno di legge presentato dal Governo, ma un tributo che sento di dovere ai colleghi che hanno manifestato così alta sensibilità per il problema sanitario ospedaliero. E vorrei dar inizio alla mia esposizione, affermando che il problema più che di medici ospedalieri e di medici universitari, è problema che direttamente coinvolge ed interessa la tutela della vita dei nostri ospedali. Sotto questo riflesso esso è stato studiato con molto zelo, tanto dalla Commissione che dal Governo, il quale, prima di presentare il suo disegno di legge, a lungo e profondamente vi ha studiato, consultandosi, assai ampiamente, peraltro, con i tecnici della materia. La collega Mare ha sottolineato la gioia con cui ho presentato il disegno di legge alla settima Commissione. D'abitudine io sono ottimista; sono vicino, ormai, ai 60 anni, nondimeno guardo alla vita con quell'ottimismo con il quale ho guardato a questo disegno di legge, poichè so bene che esso è stato valigliato con ponderatezza, che è stato elaborato in graduali fasi successive, che è passato attraverso l'esame di vari organi; ed, infine, che la stessa Giunta lo ha valutato con estremo senso di rigore.

Ho voluto premettere al mio intervento queste affermazioni preliminari, perchè l'As-

II LEGISLATURA

CXXI SEDUTA

18 NOVEMBRE 1952

semblea e l'opinione pubblica sappiano che il Governo si è preoccupato di fissare nel modo migliore quei tali limiti di età che potessero influire sull'inclusione o l'esclusione di questo o quel medico. Posso affermare a fronte alta che, presentando alla Giunta il mio disegno di legge, non ho mai insistito, che non ho mai tentato di imporre la mia opinione sul problema dei limiti di età e faccio appello ai colleghi della Giunta perché ne facciano fede. Analoghe cosa non possono non affermare i colleghi della Commissione; essi possono testimoniare che, allorquando con il viso gioioso, di cui parla l'onorevole Gina Mare, ho presentato loro il disegno di legge, ho premesso che, riguardo al limite di età (4, 5, 15 o 20 anni) non ho mai fatto questione. Questo mi preme oggi ribadire essendomi sempre basato su questa premessa per affermare che il problema non riguarda le persone, ma la vita degli ospedali. Le considerazioni sulle persone fisiche e sulle qualità professionali degli ospedalieri hanno, sì, la loro importanza, tuttavia la nostra preoccupazione è generica e riguarda, lo ripeto, la vita degli ospedali.

I colleghi della settima Commissione devono, inoltre, riconoscere che non ho mai sollecitato una loro decisione in un senso o nell'altro. Mi sono limitato a sollecitare, piuttosto, che essi al più presto portassero a termine il loro esame. E questo per due ragioni: in primo luogo perché urge risolvere il problema del personale ospedaliero. Potremo dare agli ospedali apparecchi radiologici, potremo costruire nuovi padiglioni, potremo fornire attrezzi, ma se non avremo sistemato il personale non avremo conseguito risultati apprezzabili. La vita degli ospedali è basata soprattutto sui medici ospedalieri; conseguentemente il problema della sistemazione del personale ospedaliero sovrasta tutti gli altri. Tuttavia un'altra considerazione mi ha spinto a sollecitare frequentemente, fino a stancarlo, il Presidente della settima Commissione perché l'esame venisse portato a termine (il Governo ha presentato il suo testo nel marzo, quindi avremmo potuto raggiungere la metà molto prima di ora).

Che si addivenisse anche ad una decisione negativa, ma che, infine, si decidesse, poiché non soltanto urge sistemare il personale degli ospedali, ma soprattutto urge stroncare la baracca creatasi attraverso la questione de-

gli ospedali e degli universitari.

Poc'anzi il collega Recupero accennava agli ordini del giorno presentati dagli ospedalieri, che io difendo, ma nessun riferimento egli faceva alla posizione assunta dagli universitari, che io difendo ugualmente, poichè, per me, fra universitari e ospedalieri non esiste distinzione alcuna; per l'Assessore alla sanità, per Rosolino Petrotta, vecchio ospedaliero, ma anche vecchio universitario, non esiste alcuna distinzione in questo senso, come, d'altronde, essa non esiste neppure in senso concreto. Questo famoso contrasto tra universitari e ospedalieri non è che una montatura della quale non dovremmo tener conto.

E' stato accennato, dicevo, agli ordini del giorno che in queste ultime settimane gli ospedalieri hanno fatto pervenire; nessuno, però, ha tenuto presente che i primi furibondi telegrammi indirizzati al Governo, e forse anche contro la settima Commissione, sono stati inviati proprio dagli universitari di Messina.

RECUPERO, relatore. Di questi telegrammi non ho avuto notizia di sorta. Comunque io non ho fatto distinzione fra ospedalieri e universitari.

PETROTTO, Assessore all'igiene ed alla sanità. Siffatti telegrammi, redatti anche in forma assai poco cortese, minacciavano scioperi ed altro ancora. Conseguentemente, caro onorevole Recupero, nell'avanzare la minaccia di uno sciopero gli « ospedalieri » non hanno fatto che imitare gli « universitari » proprio sul terreno di una siffatta divisione.

Comunque, ripeto, non voglio intrattenermi su questo punto. Ho voluto accennarvi soltanto per esprimere le ragioni che rendevano urgente una deliberazione, da parte della Commissione competente, sul disegno di legge in esame: l'esigenza di sistemare urgentemente il personale ospedaliero e la necessità di stroncare questa polemica inutile, questa divisione che spesse volte è servita soltanto a inasprire gli animi, ad acuire i contrasti fra le opposte tesi a creare quella tale atmosfera di disaccordo che di certo non giova nello esame di un problema così delicato, così interessante, così meritevole di studio sereno.

Dopo questa breve prolusione, entrerò subito in argomento. L'onorevole Recupero ha

II LEGISLATURA

CXXI SEDUTA

18 NOVEMBRE 1952

affermato che il Governo è andato alla ricerca dei motivi atti a giustificare questa sua legge e che, praticamente, tali motivi non esistono.

RECUPERO, relatore. Ho detto che il Governo ha posto dei motivi.

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. L'onorevole Recupero ha affermato, inoltre, che questi motivi sarebbero stati scoperti solo negli ultimi tempi e cioè proprio quando il Governo preparò il suo testo.

RECUPERO, relatore. Non ho detto questo e mi richiamo al resoconto stenografico.

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Comunque, anche se questo non è stato affermato, desidero chiarire ugualmente che il disegno di legge in esame è frutto di una formale promessa fatta dal Governo, nel 1948. E' opportuno che io ne faccia la storia (che, d'altro canto, l'onorevole Romano deve ricordare assai bene)....

ROMANO GIUSEPPE. Altro se la ricordo!

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. La storia, come suol dirsi, è maestra della vita ed anche in questo caso potrà forse darci qualche insegnamento.

Fin dai primi giorni di vita del Governo regionale del 1948, del quale ebbi l'onore di fare parte quale Assessore alla sanità, apparve chiaro, a me ed ai miei colleghi di governo, che i problemi dei quali maggiormente urgeva la soluzione erano quello dei medici condotti e quello della sistemazione degli ospedalieri e dei dipendenti degli enti locali. E ben ricordo come la discussione su tale argomento fosse stata in questa Assemblea, vivace e satura di elettricità. Ciò avveniva prima ancora che fossi chiamato alla carica di Assessore: il Presidente Restivo che allora, nel 1948, era soltanto Assessore alle Finanze e agli enti locali, ebbe ad affermare in una discussione, nella quale intervennero largamente l'onorevole Taormina e soprattutto l'onorevole Romano, che il problema degli ospedalieri era oggetto di esame specifico da parte dell'Assessorato per l'igiene e la sanità e che sarebbe stato regolato da un apposito provvedimento che avrebbe incontrato (così

allora concludeva l'onorevole Restivo) il « favore di tutta l'Assemblea »; ed infatti allora tutta l'Assemblea era orientata verso leggi di deroga che favorissero i medici condotti ed i medici ospedalieri.

TOCCO VERDUCI PAOLA. In tema di medici condotti lei era contrario.

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. La prego di non interrompermi, le assido ai medici condotti, argomento anch'esso assai interessante.

In una riunione della settima Commissione...

TOCCO VERDUCI PAOLA. Lei era contrario.

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità La prego di non interrompermi, le assicuro che dirò tutto quello che c'è da dire.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Lei mi chiama in causa ed io non devo rispondere?

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Prego, mi lasci proseguire nella mia esposizione con quella tranquillità alla quale non ho ragione di non attenermi.

Nella seduta del 28 dicembre 1949, quando io già ricoprivo la carica di Assessore alla sanità, vennero « i nodi al pettine » in tema di concorsi dei medici condotti. Anche il problema della sistemazione dei medici condotti determinò, in questa Assemblea, un'atmosfera, simile a quella che oggi noi tutti abbiamo respirato, cioè atmosfera di battaglia, di acceso interessamento e di contrastanti opinioni. E ciò, del resto, è diritto legittimo di una Assemblea legislativa; guai a noi se fossimo tutti d'accordo! E' bene che in un'assemblea vi siano opinioni divergenti, affinché successivamente la discussione parlamentare dia il suo frutto proficuo. Anche la soluzione del problema dei medici condotti diede a tutti noi tanti fastidi a causa delle molteplici pressioni dall'esterno.

In quella circostanza l'Assessore alla sanità avanzò una proposta che incontrò il pieno consenso del Governo regionale. Fin da quando ebbe inizio la mia attività di Assessore io assunsi una precisa posizione; da allora ho sempre dichiarato a titolo personale, quale deputato, che ritengo conveniente, per quanto sia possibile, non discostarci, in materia di

concorsi, per ragioni che non starò ad illustrare, da quanto stabilisce lo Stato. In materia di concorsi io ritengo opportuno — e lo riaffermo stasera — che si evitino le deroghe quanto più sia possibile. Pertanto, sostengo, in nome del Governo regionale, che, in materia di concorsi per medici condotti non avremmo avuto alcuna ragione plausibile per sostenere una nostra legge regionale diversa da quella dello Stato. I concorsi per medici condotti furono sospesi nel Continente per tutto il periodo bellico; analoga cosa avvenne anche in Sicilia. Ebbene, allorchè l'Assemblea regionale prese in esame questo problema noi ci siamo tenacemente opposti ad una legge speciale. Allora, invece, il Blocco del popolo era favorevole ad una legge di deroga, ad una legge speciale, favorevole ai medici condotti incaricati e, mi dispiace dirlo, l'onorevole Tocco condivideva allora questa tesi.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Chiedevo meno di quello che oggi lei chiede.

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Lei è in grande errore, onorevole collega. Oggi vi è una questione di principio e non di misura. Lei sa bene che io non ho mai fatto questione di misura.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Allora si trattava di apportare un emendamento alla legge numero 61.

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Signora Tocco, lei vuole farci perdere del tempo, sebbene la questione sia di una chiarezza lampante. In tema di concorsi per medici condotti, il Blocco del popolo e l'onorevole Tocco sono stati d'accordo nel ritenere che l'Assemblea dovesse approvare una sua legge diversa da quella dello Stato, mentre non v'era alcun motivo di fare deroghe di sorta.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Bisognerebbe riandare ai resoconti parlamentari di quella seduta; lei sta invertendo i termini di argomenti allora trattati.

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Non sto invertendo nulla, e non ne ho l'abitudine. Io affermo il vero. Il Governo non voleva deroghe di sorta perché la situazione dei medici condotti siciliani era identica a

quella dei medici condotti del Continente. Non potevamo quindi giustificare in quella circostanza deroghe di alcun genere. In quella occasione il Governo si impegnò...

TOCCO VERDUCI PAOLA. Non è esatto.

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. E' esattissimo. Ieri come oggi! I fatti sono fatti.

GENTILE. Onorevole Assessore, sia un po' più galante verso la signora.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Replicherò in sede di discussione sul bilancio, poichè non dispongo adesso dei resoconti parlamentari per rispondere. Comunque il problema è diverso. Allora si trattava di conguagliare la posizione degli avventizi e di affermare che non si poteva usare loro un trattamento diverso da quello usato verso tutti gli altri funzionari. Lei adesso, onorevole Assessore, tira in causa una questione sulla quale in questo momento non possiamo discutere.

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. E' una questione passata, è vero, ma è una questione assai importante. Per il resto, se questa mia affermazione non dovesse essere ritenuta sufficiente, ebbene, abbiamo i resoconti della Commissione; tutto si può chiarire.

Allorchè la Giunta presentò il suo disegno di legge per i medici condotti, noi tutti ci recammo, Presidente della Regione in testa, presso la settima Commissione per sostenere, secondo la nostra tesi, che non convenisse elaborare ed approvare una legge regionale ma piuttosto recepire la legge nazionale. Il Presidente Restivo, l'onorevole La Loggia, se non m'inganno, ed io, ci siamo recati alla settima Commissione per sostenere che non vi erano motivi che inducessero a fare diversamente. « L'onorevole Petrotta — dice il verbale — il « lustra i motivi per cui la Giunta regionale « ha deliberato di insistere sul testo originario » (cioè sulla necessità di attenerci in Sicilia ai concorsi nazionali) « e fare inoltre pre « sente che la materia ha costituito oggetto di « discussione... ».

« L'onorevole Restivo precisa che il problema dei concorsi per i medici condotti è di versio da quello relativo alla situazione dei

II LEGISLATURA

CXXI SEDUTA

18 NOVEMBRE 1952

« medici ospedalieri per i quali ultimi sarebbero giustificabili l'emanaione di norme particolari in campo regionale ».

Conseguentemente, il Governo assunse, riguardo al problema che oggi ci interessa, degli impegni personali fin dal dicembre del 1949.

Non avendo accettato, cioè, il principio della deroga per i medici condotti noi fin da allora ci impegnammo ad applicare questo principio per i medici ospedalieri la cui posizione, fin da allora, ritenevamo diversa da quella dei medici ospedalieri del resto dell'Italia.

MARE GINA. Ha fatto male a non presentare prima il progetto di legge. Ha dovuto aspettare oltre due anni! Si era impegnato nel 1949 ed ha presentato la legge nel 1952.

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Questo è diverso.

Veniamo adesso al famoso, interessantissimo, ordine del giorno approvato dal Congresso nazionale dei medici ospedalieri. Io non credo che l'ordine del giorno approvato da un Congresso nazionale dei medici ospedalieri sia da ritenere frutto di accordi di corridoio. Fra giorni, inoltre, sarà tenuto a Roma il nuovo Congresso nazionale dei medici ospedalieri (cui parteciperò anch'io), un congresso di individui seri e qualificati, in cui saranno rappresentate le varie amministrazioni ospedaliere da individui dinanzi ai quali bisogna inchinarsi.

Ebbene, il Congresso nazionale dei medici ospedalieri per ben due volte, nel 1948 e nel 1950, ha insistito nell'affermare quello che noi abbiamo rivetuto e che oggi io intendo ribadire, e cioè che nel Continente v'era da riaprire (ed a questo scopo provvedono le leggi del 1948 e del 1952) là carriera ospedaliera che aveva subito, a causa dei molteplici eventi bellici, una interruzione di dieci anni.

Che cosa è avvenuto nella Penisola? Molto semplice: un certo numero di medici, che erano entrati nelle amministrazioni ospedaliere in seguito a concorsi banditi in periodo antecedente alla guerra, sono stati confermati nel posto ricoperto mentre, per medici entrati negli ospedali dopo la guerra, è sopravvenuta la regolamentazione sancita nella legge che il Governo nazionale ha voluto. In Sicilia, invece, è diverso. Non vengono banditi concorsi ospedalieri in Sicilia da trenta o quarant'anni.

MARE GINA. Ci sono le provincie.

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Lasci stare le provincie, onorevole Mare; ce ne sono nove in Sicilia, ma la situazione è analoga in ciascuna di esse. Un illustre medico ospedaliero, il professor Sorge, ha affermato in un articolo assai interessante, che avrei desiderato fosse letto da tutti....

RUSSO CALOGERO. Perchè non si sono fatti i concorsi in Sicilia?

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Di certo non per colpa dei medici ma per colpa delle amministrazioni o a causa della mancanza di fondi o della carenza di organizzarci di cui o a causa della consueta disdida dei nostri amministratori in Sicilia, anche oggi subiamo le conseguenze. Sono tanti i motivi! La verità, come afferma il professore Sorge, è che in Sicilia, se si eccettui qualche sporadico concorso, bandito a Sciacca, a Scicli e a Ragusa, i concorsi ospedalieri non vengono banditi da trent'anni, o meglio non sono mai stati banditi.

MARE GINA. Ed infatti i nostri ospedali non assolvono alle funzioni cui sarebbero destinati, ma sono centri di smistamento dei degenti verso le cliniche private. E questo è grave.

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Vorrei dire all'onorevole Mare, se mi fa l'onore di ascoltarmi, qualcosa a conforto di quello che poc'anzi affermavo. Le leggi del 1948 e del 1952, assai benefiche nel Continente, dove riaprono la carriera ospedaliera che aveva subito l'interruzione a causa degli eventi bellici, non lo sono altrettanto in Sicilia perchè nell'Isola nostra non v'è da riaprire la carriera ospedaliera dopo un'interruzione decennale, ma occorre uscire dalla illegalità, dalla anormalità od entrare nella legalità, nella normalità. Ecco per quale motivo, a mio parere, la Regione siciliana, senza nessuna « manata di fango », onorevole Mare, deve intervenire: per evitare una disparità di trattamento, fra medici ospedalieri del Continente e della Sicilia; e può provvedervi modificando ed adattando alle esigenze isolane la legge nazionale, proprio nel senso che lo stesso Congresso della C. I. M. O. proponeva,

II LEGISLATURA

CXXI SEDUTA

18 NOVEMBRE 1952

considerando, cioè, quale servizio effettivo prestato, tutto il servizio prestato dagli ospedalieri.

E' stato affermato da ogni parte che gli ospedalieri sono contro gli universitari, che gli ospedalieri intendono chiudere loro la carriera negli ospedali. Ma queste sono tutte montature, sono argomenti avanzati per sostenere la tesi di qualcuno! Io posso dirvi, onorevoli colleghi, che la facoltà di medicina dell'Università di Palermo ed illustri clinici palermitani hanno espresso il lor plauso al disegno di legge del Governo. Era stata messa in giro la voce che si trattasse di un disegno di legge (alludo al disegno di legge del Governo) che voleva sanare la situazione di tutti gli ospedalieri. E questo in effetti avrebbe rappresentato e costituito veramente la lesione dei diritti degli universitari, e non soltanto degli universitari ma anche di tutti i medici che aspirano alla carriera ospedaliera. Viceversa, il disegno di legge del Governo ha soltanto affermato la necessità, in base ad un impegno assunto tre o quattro anni or sono, di una deroga sulla cui misura né l'Assessore, né il Governo hanno fatto mai e nemmeno fanno oggi questione di sorta.

Io mi presento ai colleghi con questa dichiarazione formale: il Governo non fa questione di numero d'anni; il Governo si è limitato ad affermare l'opportunità che un certo numero di primari, per ragioni di giustizia, per esigenze di servizio, per il bene degli ospedali, venga confermato nelle mansioni ricoperte. E' bene che costoro restino a continuare una tradizione — e noi abbiamo belle tradizioni negli ospedali — ; io non vorrò con questa mia affermazione indebolire la tesi della necessità dei concorsi pubblici, ma posso dirvi, onorevoli colleghi, che anche il metodo della scelta interna ha i suoi lati positivi; è questo un giudizio del tutto personale, che mi detta la esperienza della mia vita ospedaliera (sedici anni di vita ospedaliera mi hanno insegnato qualche cosa). Non si consideri il problema ospedaliero con eccessiva semplicità; non basta affermare che questi illustri medici sono andati negli ospedali senza un concorso. Si faccia, ad esempio, il caso del professore Orestano, che da tanti anni presta la sua opera in un ospedale; lo si vuole sottoporre ad un concorso? Si vuol sottoporre ad un concorso il professore Lino di Catania, che è già un caposcuola? Ma noi abbiamo l'esperienza, la

certezza che in tutti gli ospedali siciliani vi sono dei chirurghi, dei clinici che sanno fare il loro dovere. Aggiungo che il problema della disagevole vita degli ospedali, cui accennava l'onorevole Mare (mi spiace che non sia presente eni questo momento), è causato dal cattivo pagamento dei medici, degli infermieri e dei fornitori (a volte questi ultimi non vengono pagati affatto).

Fonte di tutti i mali è il disordine ospedaliero, dovuto anche alla carenza dei mezzi finanziari. Tuttavia io credo che pochi colleghi non sappiano che il Governo regionale, mentre si è occupato vivamente e da parecchi mesi per la sistemazione del personale ospedaliero, seriamente si è interessato e si interessa tuttavia alla risoluzione del problema amministrativo ed economico degli ospedali. E credo che tutti ricordino che l'onorevole Assessore alle finanze ha già preannunziato la presentazione di un interessantissimo disegno di legge, che intende assicurare la vita amministrativa agli ospedali. Del resto, occorre conseguire questo risultato a qualunque costo, poichè, in caso contrario, i nostri ospedali chiuderanno i loro battenti, anche se verranno banditi i concorsi, anche se nei nostri ospedali vedremo affluire tutti i medici universitari della Sicilia.

Tutti questi problemi, quindi — del personale, finanziario, della vigilanza sulle amministrazioni ospedalieri — sono complementari fra loro e costituiscono un'unica, complessa materia, che il Governo regionale, come avrete modo di ascoltare, onorevoli colleghi, nel corso della discussione sul bilancio, ha affrontato.

Ed allora, a me è sembrato — scusate il confronto poco rispettoso per noi medici — che l'Assemblea abbia agito in questo settore come quel tal medico (non tutti i medici sono aquile o cime) che non sapendo trovare la diagnosi precisa di una malattia, cercava di prender tempo col far sottoporre l'ammalato allo esame radiologico, all'esame delle urine, a quello della pressione sanguigna e così di seguito. La diagnosi, sovente, è assai difficile. Occorre, pertanto, nel caso in ispecie, puntualizzare il problema; ed io vorrei pregare la Assemblea di seguire questo criterio. Questo problema tutti ci appassiona e di ciò, d'altronde, io sono gioioso, come diceva la collega Gina Mare, perchè è mia consuetudine, affrontare i problemi con entusiasmo.

II LEGISLATURA

CXXI SEDUTA

18 NOVEMBRE 1952

TOCCO VERDUCI PAOLA. La collega Mare ha detto: « giocondo ».

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Avevo sentito « gioioso » comunque preferisco « giocondo ».

LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze. Rosolino Giocondo allora.

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Rosolino Giocondo, come dice l'onorevole La Loggia.

Puntualizziamo il nostro problema, onorevoli colleghi, mettiamolo a fuoco; ci accorgeremo allora che esso si riduce ad accertare se è esatto che la legge nazionale sia opportuna ed utile per il Continente e non per la Sicilia; o se questo non è esatto. E, d'altronde, il Parlamento nazionale ha considerato il problema degli ospedali del Continente, nei quali, per dieci anni, non sono stati banditi i concorsi, nei quali, durante tale periodo, ai primari ed agli aiuti provenienti dai concorsi, rimasti in servizio, per il periodo bellico, si saranno aggiunti altri medici entrati negli ospedali per ragioni di guerra; pertanto, il legislatore nazionale ha voluto favorire questi medici che durante la guerra hanno affrontato il sacrificio di prestare la loro opera negli ospedali.

Nel secondo caso, invece, v'è da porre il personale ospedaliero siciliano, attraverso una graduale sistemazione, in grado di adeguarsi, nel minor tempo possibile, alla situazione degli altri ospedali del Continente, cioè al sistema dei concorsi. Quale è il meccanismo che il disegno di legge del Governo, che io difendo, porrebbe in moto? Semplice! Esso persegue, più o meno, il criterio che due o tre anni or sono il Consiglio di giustizia amministrativa ci suggeriva, quando ci proponeva un disegno di legge nel quale si prevedesse che metà dei posti degli organici ospedalieri venissero assegnati al personale interno e metà messi a pubblico concorso.

Il disegno di legge del Governo mette a concorso una percentuale di posti maggiore alla metà. Non mi soffermerò sul problema dei limiti di età, problema, d'altronde, che per il Governo ha rilevanza assai scarsa. Ho sempre trovato inopportuno che ci si fermasse su tale argomento, poiché il Governo fa, come poc'anzi dicevo, una questione di principio e non di misura. Io mi limiterò ad affermare che

il Governo non intende affatto eccedere nella deroga. Quali sono, allora, i benefici di questo nostro disegno di legge? Conservando nell'incarico da loro ricoperto alcuni professionisti, quegli stessi professionisti ai quali da anni annuiamo le nostre persone, le persone dei nostri cari, noi assicureremo una certa continuità della vita degli ospedali; viceversa, mettendo a concorso tutti i posti, non potremmo non creare negli ospedali una crisi di funzionamento. E questa è stata una delle preoccupazioni dell'Assessore. Il sistema consignato dal Governo presenta altri vantaggi cui ha anche accennato qualcuno degli oratori che mi hanno preceduto.

Supponiamo che siano messi a concorso tutti i posti negli ospedali, anche quei posti che in alto sono ricoperti interinalmente. E' certo che ciò sarebbe estremamente vantaggioso per coloro i quali posseggono oggi una laurea in medicina o chirurgia, poiché è altrettanto certo — questo lo garantisco — che nessuno dei medici di una certa età (di 55, 60 anni) sarebbe disposto a concorrere, non perché costoro non siano in grado di partecipare ai concorsi, ma perché non sarebbe dignitoso per uno individuo che abbia ricoperto per anni ed anni l'incarico di primario in un ospedale, il sottoporsi ad un esame. Non valgono forse un esame le operazioni compiute in decenni di attività?

Viceversa, il disegno di legge del Governo prevede l'afflusso graduale di personale nuovo attraverso concorsi successivi.

Chiarirò meglio. Col suo testo il Governo si è preoccupato di provvedere per l'avvenire; mentre, sin dall'inizio esso dispone che la maggior parte dei posti negli ospedali saranno messi a concorso, poiché nessuna deroga stabilisce in favore degli aiuti e degli assistenti, assicurando in questo modo una situazione assai vantaggiosa a tutti i medici non ospedalieri dell'Isola, poiché tutti pone nello stesso piano, garantisce al tempo stesso i medici di una certa età e ne salvaguardia il prestigio.

D'altronde, man mano che questi ultimi avranno raggiunto il limite di età, i posti resi vacanti saranno messi a concorso, ciò che assicurerà agli ospedali la garanzia di disporre di valorosi professionisti in qualsiasi periodo.

Non si dica, quindi, che, con il suo disegno di legge, il Governo intende abbandonare — come uno dei colleghi affermava tempo fa — il criterio dei concorsi, nè si dica che il testo

del Governo dnneggia gli universitari. Queste sono favole!

Non vorrò prolungarmi ulteriormente. Lo onorevole Mare ha portato con sè un voluminoso fascicolo; quale Assessore alla sanità non posso non tener conto di questa versione della spada di Damocle costituita dal dossier dell'onorevole Mare. D'altro canto, noi stessi abbiamo affermato ripetute volte che gli ospedali non possono funzionare bene, perché ogni mese il personale sciopera, perché ogni mese i fornitori non sono pagati. Potrei riferire al riguardo quanto ho avuto modo di constatare io stesso. Potrei dire addirittura che in uno ospedale si è dovuto attendere ben tre giorni per sottoporre un ammalato ad un esame radiografico, poichè mancava il denaro per acquistare il materiale impressionabile e potrei aggiungere che ho dovuto personalmente fornire il denaro occorrente. Tutto questo, di certo, non incoraggia i medici e i chirurghi degli ospedali a lavorare bene.

RUSSO CALOGERO. Dica che i primari hanno interesse a curare nelle cliniche private.

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Questa interruzione mi piace. Sono lieto quando mi si interrompe, perché mi si dà l'occasione di chiarire.

Accennando al problema delle cliniche private lei mi fornisce, onorevole Russo, una buona occasione per chiarire il pensiero del Governo al riguardo.

I colleghi della prima legislatura sanno bene (forse non lo sanno quelli della seconda, perché non hanno esaminato la legge sugli ospedali circoscrizionali) che il Governo ha risolto radicalmente questo problema proprio con la legge sugli ospedali circoscrizionali, in cui è stabilito il divieto per i chirurghi, che vi prestano la loro attività, di esercitare contemporaneamente la loro professione nelle cliniche private. Prego i colleghi di prendere in esame quello articolo della legge sugli ospedali circoscrizionali che questo stabilisce, onde possano rendersi conto che il Governo ha già provveduto. Questa Assemblea potrà allora estendere tale norma, relativa agli ospedali circoscrizionali, anche agli ospedali dei capoluoghi di provincia.

RUSSO CALOGERO. Ci sono responsabilità del passato.

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Il passato può servirci per insegnamento non per recriminazioni.

Se la norma cui ho accennato verrà estesa anche agli ospedali dei capoluoghi, l'inconveniente lamentato dal collega Russo sarà del tutto eliminato; comunque tale provvedimento potrebbe anche essere integrato da altre provvidenze che non è il caso di illustrare in questa sede.

Un ultimo argomento. È stato affermato che v'è in Sicilia un numero di primari sufficiente per costituire la Commissione esaminatrice per i concorsi. Ebbene, questo non è esatto; di primari atti a questa mansione ve ne saranno al massimo due o tre: quello dell'ospedale di Scicli, quello dell'ospedale di Sciacca e forse qualche altro. Mi sembra che questo sia stato già detto.

RECUPERO, relatore. Resta fermo come domma quello che sostiene l'Assessore. Sono due o tre! In Sicilia non si sono mai fatti i concorsi e in continente si sono fatti! È domma!

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Il testo elaborato dalla Commissione aderiva, in effetti, al principio della deroga che il Governo ha sancito nel suo testo. Tale adesione è stata, però, resa inoperante da una condizione posta dalla Commissione nel suo testo. Credo di potere affermare che non v'è alcuno che possa, secondo il testo della Commissione, usufruire della deroga.

BENEVENTANO. Un solo. Non faccio nomi.

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Chi sarebbe? Forse il professore Lino?

BENEVENTANO. No!

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Allora non so chi possa essere.

RUSSO CALOGERO. L'Assemblea non deve avere di queste preoccupazioni.

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Per parte mia non ne ho, caro onorevole Russo. Non ne ho mai avute.

Comunque, la sostanza del disegno di legge della Commissione — questo si evince, d'altronde, dalla impostazione data dall'onorevole Recupero — è chiaramente analoga a quella del disegno di legge presentato dal Blocco del popolo su questa materia: recepimento puro e semplice della legge nazionale.

Con questi miei chiarimenti credo di avere dimostrato a quanti con animo sereno guardano all'avvenire dei nostri ospedali, la necessità che l'Assemblea regionale provveda con deroghe giuste, non eccedendo i limiti sui quali il Governo si è mantenuto, alla salvaguardia della vita ospedaliera isolana.

Mi auguro, pertanto, che l'Assemblea voglia approvare il passaggio all'esame degli articoli.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Chiedo di parlare a nome della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Ritenevamo non fosse necessario, onorevoli colleghi, dopo l'esauriente relazione dell'onorevole Recupero, un successivo intervento da parte di uno dei membri della Commissione. Man mano, però, la discussione generale si è incanalata su un binario tale da indurci ad alcune precisazioni.

Ritengo, anzitutto, di potere affermare che la Commissione non ha mai trascurato (durante il periodo intercorso tra il giorno in cui fu presentato alla Commissione il disegno di legge del Governo e quello in cui la Commissione stessa ha presentato il suo elaborato) di espletare il suo esame con accuratezza e con la maggiore sollecitudine possibile. Se qualche remora c'è stata, essa non è di certo da imputare alla Commissione, la quale non ha mancato di chiedere ripetutamente quei dati statistici che dovevano porla in grado di agire e di deliberare con serenità. Sono presenti in questa Aula illustri medici che la Commissione ha interpellati. La Commissione non ha mancato di esaminare i dati statistici forniti da tutti gli ospedali interessati a questo progetto di legge e non ha mancato di insistere presso l'Assessore perché altri dati le fossero forniti.

Indubbiamente, la preoccupazione fondamentale della Commissione non è stata sostanzialmente dall'accertamento di quanti individui sa-

rebbero stati sistematati, bensì dalla tutela della vita di tanti cittadini siciliani, soprattutto dei più diseredati, di coloro che non hanno possibilità economiche. (Con queste mie informazioni non intendo fare della demagogia, ma parlare col cuore, anche se il mio è un cuore di donna).

La Commissione si è preoccupata che il povero, il diseredato dalla fortuna, colui che non può permettersi il lusso di ricorrere alle cliniche private goda la stessa assistenza assicurata al ricco, al fortunato.

Questo è stato l'assillo della Commissione.

BENEVENTANO. Ma una delle vostre obiezioni è che i primari hanno le cliniche private. Mi sembra un po' contraddittorio.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Quello che lei dice, onorevole Beneventano non ha nulla a che vedere con il mio argomento. Mi lasci ultimare, la prego!

Ho già chiarito quale è stata la fondamentale preoccupazione della Commissione. Noi non abbiamo inteso offendere alcuno degli illustri professori che oggi sono primari nei nostri ospedali, quando abbiamo deliberato che si procedesse ai concorsi. Io non so per quale ragione si viene a ripetere in questa Aula che un luminare della scienza, un primario, un chirurgo, un medico che abbia raggiunto una certa età non possa sottoporsi ad un concorso, come se il partecipare a un concorso fosse addirittura un titolo di demerito. L'Assemblea ha approvato altri provvedimenti legislativi in base ai quali potranno vedersi al banco dei concorrenti illustri professori siciliani, la cui età si approssima ai 60 anni, se addirittura non li supera. Comunque, come diceva l'onorevole Mare — ed io condivido questa affermazione — l'Assemblea può anche respingere il progetto della Commissione. Tuttavia è giusto che si sappia che i componenti della Commissione hanno il massimo rispetto per gli studiosi, per gli scienziati, per i medici che oggi hanno l'incarico di primari nei nostri ospedali. Non abbiamo inteso offendere questi luminari della scienza, onorevole Assessore alla sanità, se abbiamo ritenuto che anche costoro, sia pure con la deroga che intendiamo loro offrire, debbano presentarsi ai concorsi analogamente a quanto dispone la legge nazionale.

II LEGISLATURA

CXXI SEDUTA

18 NOVEMBRE 1952

Signori deputati, il presentarsi ai concorsi non è mai stata ragione di demerito. Io conosco illustri professori che a 58, a 60 ed anche a 65 anni hanno partecipato ai concorsi universitari; ciò non toglie che essi rimangano tra coloro che hanno dato lustro alla Nazione e alle università italiane.

BENEVENTANO. Come si vede, signora, che non ha visto il film « Totò e i re di Roma »!

TOCCO VERDUCI PAOLA. D'altra parte, noi abbiamo avuto occasione di ascoltare il parere dei grandi maestri, che provengono dagli ospedali e dalle università, quali il professore Leotta, il professore Barberi, il professore Latteri, il professore Orestano. Il professore Leotta ha fatto delle affermazioni serie, ed importanti; ci ha consigliato soprattutto di non fare nulla che possa dividere la classe sanitaria siciliana. Consentitemi di leggere qualche brano di quello che il professore Leotta ha affermato.

« Debbo dire — così si esprime l'illustre « medico — che tutta l'Italia guarda a questo « problema. E se la Regione siciliana approva verà questa sanatoria, che è contro gli interessi degli ospedali e che favorisce solo gli interessi di alcuni privati, farà qualche cosa che rappresenterà una macchia indelebile e che scaverà un abisso tra la Sicilia « ed il resto dell'Italia, perché i medici sono « veramente indignati che si agiti ancora la « questione in Sicilia e solo in Sicilia, approfittando dell'autonomia regionale ».

Potrei leggervi, onorevoli colleghi, affermazioni molto più gravi. Mi risparmio di leggere quanto veniva affermato a proposito della deliberazione presa dalla facoltà di medicina, dell'Università di Palermo. Tuttavia invito l'Assessore a ponderare su quanto ha affermato in proposito il professore Leotta.

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Che cosa ha detto il professore Guccione che è Preside della facoltà?

TOCCO VERDUCI PAOLA. Meglio non parlarne.

Ad ogni modo noi siamo per i concorsi, perchè riteniamo che la classe sanitaria non debba essere divisa in due, siamo per i con-

corsi perchè sappiamo che altre regioni d'Italia versano nelle stesse condizioni della Sicilia; ci consenta, onorevole Assessore, che alcune provincie della Penisola, come quella di Frosinone ed un'altra provincia ancora, si trovano in condizioni peggiori della stessa Sicilia.

SANTAGATI ORAZIO. Qual'è questa seconda provincia?

TOCCO VERDUCI PAOLA. Potrà prenderne atto come noi ne abbiamo preso nota: si tratta della provincia di Potenza.

Siamo per i concorsi perchè riteniamo che i medici siciliani nulla abbiano da temere da alcun tipo di commissione esaminatrice, comunque queste debbano essere costituite. Il genio siciliano si è sempre affermato ovunque ed in tutti i tempi: non può temere la concorrenza di alcuno. E, d'altra parte, vogliamo forse isolarci, chiudendo le porte dello stretto ad altri medici?

Sarebbe forse nell'interesse degli ospedali tutto questo? Se in Calabria, in Sardegna o nel Piemonte vi fosse un giovane, il cui valore superi quello dei nostri medici, nell'interesse della scienza, nell'interesse della nostra organizzazione ospedaliera e nell'interesse della nostra dignità, questi venga pure nei nostri ospedali.

E mi si consenta di soffermarmi su un particolare che ha la sua importanza. Io sono, o almeno ritengo di esserlo, una persona coerente; mi sforzo di essere coerente nella mia azione di deputato così come ritengo di essere coerente nella mia veste di donna, di madre e di sposa. Non è forse vero, onorevole Petrotta, che in sede di discussione della legge numero 61, relativa alla sistemazione dei medici avventizi, dipendenti degli enti locali, io sostenni che non si potesse usare un peso ed una misura diversa per quei medici condotti che avessero prestato la loro attività per un periodo di otto anni e che avessero inoltre compiuto alcuni anni di servizio militare? Allora io affermavo quello che oggi l'onorevole Assessore alla sanità sostiene: questi medici, che hanno ricoperto interinalmente per 8, 10 anni gli incarichi ed hanno servito ottimamente, sono stati bene accetti; nessun sindaco li ha messi mai fuori dalla porta poichè hanno saputo compiere il loro

II LEGISLATURA

CXXI SEDUTA

18 NOVEMBRE 1952

dovere. Nulla di male, in tal caso, che in un periodo in cui anche in questo campo molto s'è lasciato a desiderare, che in Sicilia...

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Come, del resto, in Continente.

TOCCO VERDUCI PAOLA. ...si provveda ad una deroga, ad una sanatoria.

Mi piace che non ci sia presente in Aula lo onorevole Alessi.

Voce dal centro: E' qui l'onorevole Alessi.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Onorevole Alessi, Ella, in quel periodo, era Presidente della Regione; Ella ricorderà, deve ricordare, che la mia preoccupazione era una sola. Alla fine della seduta in cui ebbe luogo quella discussione, Ella mi chiamò nel suo studio, sito in fondo a questo Palazzo, e mi chiese perchè mai io avessi tanto insistito. Ed io risposi che lo avevo fatto perchè ero sicura che molti anni sarebbero trascorsi prima che a questi medici potesse assicurarsi una sistemazione.

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Invece l'hanno avuta subito.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Ed infatti sono passati degli anni. L'onorevole Alessi, ricorderà, di certo, quante volte sono venute a bussare alla Presidenza ed a chiedere che il problema avesse alfine una soluzione. In quel periodo era Assessore all'igiene ed alla sanità l'onorevole Ferrera.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Non può aver bussato per tanto tempo, perchè dopo 15 giorni non ero più Presidente della Regione.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Comunque, passarono gli anni.

Come dicevo, sono coerente...

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. No, signora!

TOCCO VERDUCI PAOLA. Insisto! Lo convalidano i resoconti delle prime sedute nelle quali la settima Commissione si occupò

di questa legge. Se questi resoconti fossero portati a conoscenza dei colleghi, l'Assemblea potrebbe apprendere come io stessa, nel corso di una di quelle riunioni abbia affermato che, ove la sanatoria richiesta dal Governo dovesse riguardare cinque, sei luminari della scienza, io ero pronta ad aderirvi. Ma quando, signori deputati, dopo avere ripetutamente richiesto dati certi all'onorevole Petrotta — che sempre ci rispondeva di averli inviato all'onorevole Alessi — abbiamo appreso da una comunicazione ufficiale che la sanatoria avrebbe comportato ben altre proporzioni, ebbe bene la Commissione si è allarmata.

Come poc'anzi ho affermato, la Commissione avrebbe anche potuto accettare che i cinque o sei luminari venissero assunti, in via del tutto eccezionale, nei nuovi organici degli ospedali senza sottoporsi ad un concorso. Viceversa, abbiamo appreso che, secondo il testo dell'onorevole Petrotta, i posti occupati in seguito a sanatoria sarebbero stati 63 su 109 e che, viceversa, se fosse stato adottato il metodo suggerito dall'onorevole Alessi sarebbero stati 58. Allora, come dicevo, ci siamo allarmati. Vorrei che qui fosse presente il corrispondente di quel tal giornale che ha creduto di riportare una conversazione da me avuta col professore Varvaro, in seno alla Commissione, per dire anche a costui che, aporesi questi dati, ci siamo, sì, preoccupati, e siamo andati in fondo alla questione. Dopo avere esaminate bene tutte le statistiche ci siamo pronunziati in senso contrario ed abbiamo ritenuto che non fosse il caso di dare il via ad un sistema che avrebbe fatto occupare un tal numero di posti e che ci avrebbe privato di quel vaglio in cui abbiamo viva fiducia e nel quale speriamo, per un migliore avvenire e per un intenso sviluppo di tutti gli ospedali siciliani.

Questa è la verità dei fatti, onorevoli colleghi. Noi non abbiamo alcun interesse ad offendere la classe sanitaria che profondamente stimiamo. E' vero, d'altronde, onorevole Mare, che nei nostri ospedali v'è molto da sanare, questo tutti lo sanno. Bisogna giungere al giorno felice in cui la vita dei poveri nei nostri ospedali siciliani sarà uguale a quella dei poveri negli ospedali delle altre regioni di Italia. Non abbiamo alcun interesse, lo ripeto, ad offendere i nostri sanitari; siamo fermamente convinti, però, che sia necessario far

II LEGISLATURA

CXXI SEDUTA

18 NOVEMBRE 1952

in modo che la sofferenza sia diversamente considerata nei nostri ospedali; e riteniamo che si debba di più e meglio curare il popolo, l'uomo della strada. Analogamente riteniamo che voi, sanitari, che ambite all'alto onore di essere i direttori degli ospedali che più stanno a cuore ai siciliani, avete il dovere di più e meglio servire in questi ospedali.

BATTAGLIA. E' questione di amministrazione.

TQC CO VERDUCI PAOLA. Mi lasci dire, onorevole Battaglia; anch'io so bene che molto dipende dall'amministrazione, che molto dipenderà dalla misura con cui sarete compensati, o medici, per il dovere espletato; tuttavia è quello al quale accennavo, un problema serio, grave e nulla vieta che esso sia affrontato e risolto. Questa è la verità.

BENEVENTANO. Il regolamento prescrive che l'oratore deve parlare ai deputati, non ai medici!

MARE GINA. Anche l'onorevole Marinese stamattina ha fatto ciò. Lo stesso diritto ha l'onorevole Tocco.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Mare. Il vocativo può anche essere usato in senso teorico.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Così la Commissione ha ritenuto di assolvere ai suoi compiti.

Dopo queste chiarificazioni, la Commissione confida, onorevoli colleghi, nel vostro discernimento e si augura che dalle vostre mani possa sortire una legge che, lasciando soddisfatti quanti attendono onestamente da questa Assemblea un giusto provvedimento, serva soprattutto gli interessi degli ospedali e degli ammalati siciliani. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal banco della Commissione*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e pongo ai voti il passaggio all'esame dei singoli articoli.

(*E' approvato*)

LANZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZA. Propongo che il seguito della discussione sia rinviato alla seduta successiva.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame del disegno di legge: « Modifiche all'articolo 2 del D. L. P. 18 settembre 1951, n. 27, concernente l'organico provvisorio dell'Assessorato degli enti locali » (243).

ALESSI, Assessore agli enti locali. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è stato inviato all'Assemblea un disegno di legge portante il numero 243, presentato di concerto dall'onorevole Presidente della Regione, dall'Assessore agli enti locali e dall'Assessore alle finanze. L'approvazione del disegno di legge è urgentissima ed indilazionabile, poiché il provvedimento riguarda la regolarizzazione indifferibile dello stato giuridico degli impiegati all'Assessorato per gli enti locali. Questi impiegati, per avvenuta scadenza del termine contenuto nella legge 18 settembre 1951, numero 27, in atto versano in una posizione che non li garantisce assolutamente.

Prego, pertanto, che l'Assemblea voglia approvare la procedura d'urgenza per la discussione di questo disegno di legge autorizzando, altresì, la Commissione a riferire oralmente. Chiedo, inoltre, che il disegno di legge sia discusso nella seduta antimeridiana di domani.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, metto ai voti la richiesta avanzata dall'onorevole Assessore agli enti locali.

(*E' approvata*)

La seduta è rinviata a domani, 19 novembre 1952, alle ore 10, col seguente ordine del giorno:

A. — Comunicazioni.

II LEGISLATURA

CXXI SEDUTA

18 NOVEMBRE 1952

B. — Discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1) « Applicazione nel territorio della Regione siciliana della legge 4 novembre 1951, n. 1188, concernente la ratifica con modificazioni ed aggiunte del D. L. 3 maggio 1948, n. 949, concernenti norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali » (128) (*seguito*);

2) « Norme integrative per i concorsi del personale sanitario degli ospedali della Regione siciliana » (178) (*seguito*);

3) « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (199) (*seguito*);

4) « Ratifica del D. L. P. 11 marzo 1952, n. 6, concernente: « Provvedimenti per agevolare la costruzione, l'ampliamento e l'attrezzatura di villaggi turistici, campeggi e tendopoli » (183);

5) « Schema di disegno di legge da proporre al Parlamento nazionale: « Provvedimenti a favore delle aziende agricole, site nell'ambito della Regione siciliana, danneggiate dall'alluvione dell'autunno 1951 » (101);

6) « Ratifica del D. L. P. 30 agosto 1951, n. 26, concernente: « Riduzione degli estagli relativi alla locazione dei fondi rustici ed alla vendita di erbe per il pascolo per l'annata agraria 1950/51 » (60);

7) « Aggiunte e modifiche alla legge 11 gennaio 1951, n. 25, recante norme sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario » (146);

8) « Termine di validità dei decreti legislativi del Presidente della Regione » (126);

9) « Provvidenza a favore di iniziative turistiche » (158);

10) « Istituzione a Catania di una Scuola professionale femminile e di maistero per la donna » (97);

11) « Ratifica del D. L. P. 31 ottobre

1951, n. 31, concernente: « Istituzione di cantieri scuola di lavoro per la sistemazione delle strade comunali » (95);

12) « Ratifica del D. L. P. 26 settembre 1951, n. 29, concernente: « Acceleramento dei pagamenti relativi all'esecuzione delle opere pubbliche di competenza della Regione » (72);

13) « Ratifica del D. L. P. 15 ottobre 1951, n. 32, relativo all'estensione al territorio della Regione siciliana delle disposizioni contenute nel D. L. 7 aprile 1948, n. 262, nella legge 12 luglio 1949 n. 386, e nella legge 19 maggio 1950 n. 319, concernenti il collocamento a riposo dei dipendenti degli enti locali territoriali ed istituzionali e la istituzione dei ruoli transitori per la sistemazione del personale non di ruolo degli enti stessi » (106) (*seguito*);

14) « Imponibile di mano d'opera nei piani di cui agli articoli 8 e seguenti della legge regionale 27 dicembre 1950, n. 104 » (96);

15) « Approvazione dei ruoli organici dell'Amministrazione regionale » (180);

16) « Istituzione dell'Istituto siciliano di epidemiologia e patologia mediterranea » (104);

17) « Ripartizione definitiva del territorio dei Comuni di Adrano, Biancavilla e Centuripe » (205);

18) « Modifica dell'articolo 2 della legge 10 febbraio 1951, n. 13, relativo alla concessione all'Istituto talassografico di Messina di un contributo per concorso alle spese di funzionamento e di un contributo per la costruzione dell'acquario » (173);

19) « Ratifica del D. L. P. 31 marzo 1952, n. 8, concernente: « Trattamento economico dei membri del Consiglio di Giustizia Amministrativa per la Regione siciliana » (195);

20) « Istituzione di un osservatorio regionale per la pesca » (110);

21) « Disciplina dell'uso degli appa-

II LEGISLATURA

CXXI SEDUTA

18 NOVEMBRE 1952

recchi da banco nella preparazione di acque e bevande gassate » (153);

22) « Modifiche ed aggiunte alla legge regionale 18 gennaio 1949, n. 2, concernente sgravi fiscali per le nuove costruzioni edilizie » (140);

23) « Concessione di contributi per la costruzione di case comunali » (239);

24) « Provvidenze per le case di riposo destinate a vecchi e adulti inabili » (240);

25) « Ratifica del D. L. P. 18 aprile 1951, n. 20, concernente: « Concessione di mutui alle cooperative edilizie fra i dipendenti dell'Amministrazione regionale » (43);

26) « Norme integrative alla legge 20 marzo 1950, n. 29, recante provvedimen-

ti per lo sviluppo delle industrie nella Regione » (175);

27) « Ratifica del D. L. P. 10 aprile 1951, n. 9, concernente: « Istituzione di una scuola di perfezionamento in Diritto regionale presso l'Università di Palermo » (32);

28) « Modifiche all'articolo 2 del D. L. P. 18 settembre 1951, n. 27, concernente l'organico provvisorio dell'Assessorato degli Enti locali » (243).

La seduta è tolta alle ore 21,50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo